

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 26 MARZO 2025

Viabilità Porta Ovest, via agli espropri

Le procedure riguardano in particolare l'area del Cernicchiara. Resta il nodo delle rotatorie e l'incognita interdittiva

MOBILITÀ & PROGETTI

Il Comune dà il via alla procedura relativa agli espropri propedeutici alla realizzazione del primo stralcio della viabilità di Porta Ovest, attraverso la realizzazione delle opere di completamento della viabilità in zona Cernicchiara. Dunque, seppur in ritardo rispetto alla tabella di marcia originaria (l'intervento, in base alla procedura d'appalto integrato pubblicata da Acamir nel 2023, sarebbe dovuto terminare il 31 dicembre di quest'anno) si va avanti, tenuto conto che le due gallerie oramai sono quasi concluse. Il progetto definitivo, per un totale di 37 milioni di euro, prevede l'espropriazione, l'asservimento e l'occupazione temporanea di aree necessarie alla realizzazione dell'opera, localizzate in via Cernicchiara, via Demetrio Moscato, via Fra' Generoso, via Urbano Secondo. Comincia a prendere forma, dunque, la nuova viabilità che dovrà integrarsi con quella dei tunnel che collegano il porto all'autostrada, per decongestionare il traffico anche in città.

L'interdittiva antimafia. Al di là dell'iter in corso, però, resta in sospeso la situazione del consorzio d'impresa, che fa a capo a Infratech, che s'è aggiudicato l'appalto. E questo perché una delle partecipanti, la Eurosaf, ha ricevuto, a dicembre del 2024, dalla Prefettura di Napoli, l'interdittiva antimafia. Lo scorso 12 marzo s'è tenuta l'udienza, presso il Tribunale di Napoli, relativa al controllo giudiziario della società. Un particolare quest'ultimo di estrema importanza, perché, se verrà accolta la richiesta, consentirà alla società di continuare a lavorare con la pubblica amministrazione, senza mettere dunque in pericolo gli appalti già assegnati, com'è appunto quello degli svincoli di Porta Ovest.

Le opere in cantiere. Secondo quanto previsto dal progetto, verrà realizzata una corsia di decelerazione all'uscita della galleria Seminario, per poi continuare con una rampa in viadotto e proseguire con lo stesso viadotto a doppia carreggiata. All'uscita dello svincolo sud dovrebbe esserci una rotatoria a goccia, con la sistemazione del tratto di via Fra Generoso. Inoltre ci sarà un ulteriore collegamento con un viadotto sul vallone di Cernicchiara sino a via Demetrio Moscato.

L'incognita delle rotatorie. Il punto interrogativo

riguarda proprio le rotatorie che potrebbero essere eliminate e sostituite con altri accorgimenti idonei alla viabilità, per non congestionare il traffico e facilitare, in questo modo, il deflusso dei veicoli. Di questo se n'è discusso parecchio a Palazzo Guerra ma non è dato ancora a sapere se si tornerà all'antico, cioè al vecchio progetto, oppure se si adotteranno altre soluzioni. In quest'ultimo caso sarebbe stravolto il piano originario che prevede, tra le altre, una grande rotatoria, nei pressi degli imbocchi della galleria. Ed è proprio questo uno degli elementi più rappresentativi del "Nodo Cernicchiara", in quanto il dispositivo che disciplina la viabilità, nelle intenzioni dei progettisti, raccoglie i flussi di provenienti dalle principali direttrici. Proprio per questo la rotatoria in cantiere è imponente, per aumentarne la capacità verso il centro di Salerno, tramite l'innesto di via Demetrio Moscato. Anche per convogliare il traffico proveniente dal centro città e diretto all'autostrada è prevista una rotatoria, che immette direttamente in autostrada attraverso il nuovo viadotto.

Il nuovo ramo 12. È prevista, inoltre, la costruzione di una strada ex novo, chiamata nel progetto ramo 12, che rappresenterà un'alternativa tra il Porto e lo snodo di Cernicchiara, da utilizzare soprattutto in caso di chiusura delle gallerie (per incidenti o manutenzione programmata). Infine sarà realizzato anche un sottopasso scatolare che collegherà via fra Generoso, proveniente dal Porto, ad una delle rotatorie.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Una delle gallerie del progetto Porta Ovest

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 26.03.2025 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2025

La Regione porta la città... nello spazio

Via all'iter per un "hub" dedicato alle tecnologie spaziali e satellitari nella zona industriale: spesa da 5,5 milioni

IL PROGETTO

La definizione di "Salerno città europea" ormai inizia a stare stretta: il capoluogo, adesso, si candida a diventare città... dello spazio. La Regione Campania, infatti, ha approvato il protocollo d'intesa che dovrà essere sottoscritto con l'Agenzia Spaziale Italiana e il Consorzio Asi per cooperare per «la realizzazione - si legge nello schema d'intesa - del polo di Salerno dell'Esa Bic (European Space Agency Business Incubation Centres) che la Regione e l'Agenzia intendono realizzare e avviare sul territorio regionale, in attuazione dell'Accordo quadro sottoscritto il 17 ottobre 2024». Nell'accordo, è prevista la costituzione di un comitato che avrà l'obiettivo di «realizzare e avviare un centro di incubazione d'impresa al fine di sostenere e promuovere le migliori start-up che sviluppino tecnologie spaziali e satellitari e si è proposta, dunque, come prima iniziativa attuativa dell'Accordo quadro, proprio la realizzazione di un Esa Bic nell'ambito del territorio regionale campano, articolato in due poli, di Napoli e Salerno».

Ed è in questo quadro che il Consorzio Asi Salerno guidato da **Antonio Visconti**, «ritenuta l'assoluta coerenza dell'intervento con le strategie di sviluppo supportate, ha manifestato la propria disponibilità ad impegnarsi all'individuazione, acquisizione e concessione in uso, a titolo gratuito, alla Regione Campania e all'Agenzia Spaziale, di locali e spazi idonei alla realizzazione del polo di Salerno». Proposta che non ha lasciato indifferente l'Agenzia che, come è scritto nel protocollo d'intesa deliberato dalla giunta di Palazzo Santa Lucia negli scorsi giorni, «ha manifestato la propria disponibilità alla verifica e attestazione, una volta individuati gli immobili da parte del Consorzio Asi Salerno, dell'idoneità dei locali e degli spazi alla realizzazione del polo Esa Bic». Verifiche sulle aree che saranno proposte che l'Agenzia si impegna a effettuare «svolgendo anche specifici sopralluoghi» oltre che a fornire il know-how necessario «al fine della realizzazione e conduzione del polo, anche attraverso la relativa manutenzione oltre al sostegno degli incentivi diretti alle start-up che saranno selezionate all'interno del centro di incubazione». Sul fronte economico, invece, stando alla delibera regionale, «sulla base delle stime preliminari condotte dagli uffici regionali di concerto con gli enti coinvolti nell'attuazione dell'intervento, il relativo fabbisogno finanziario è stato quantificato in 5,5 milioni di euro».

Gli Esa Bic hanno come obiettivo quello di dare un impulso significativo alla creazione di nuove imprese, generare ricadute significative in diversi settori industriali attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti,

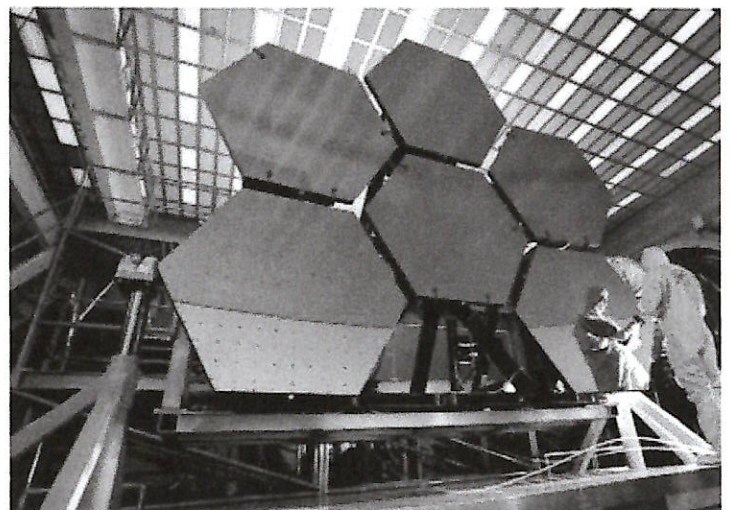
servizi e modelli di business basati sull'utilizzo di dati e infrastrutture spaziali. In Italia non sono una novità: "hub" del genere dedicati alle start-up del settore dell'aerospazio e dei satelliti, infatti, sono stati già avviati a Torino, Milano, Brindisi, Padova e nel Lazio.

Insomma, dopo le ambizioni da Oscar per Salerno, l'area della zona industriale cittadina - anche grazie alla collaborazione con il Consorzio Asi - è pronta ad essere lanciata idealmente su Marte e oltre. Sempre sui terreni che dovrebbero essere dedicati, in realtà, allo sviluppo industriale e alla destinazione di nuovi stabilimenti produttivi, infatti, il governatore **Vincenzo De Luca** ha deciso di realizzare anche una maxi-struttura utile ad ospitare una vasca per le riprese cinematografiche subacquee con un investimento previsto di ben 50 milioni di euro. «In Campania, sarà realizzata nell'area Asi di Salerno una piscina per le riprese subacquee, per le quali oggi bisogna andare a Malta. Sarà la più grande d'Italia e d'Europa », ha ribadito più volte l'ex sindaco di Salerno. «Ormai l'area Asi di Salerno sta diventando il parco giochi di De Luca, altro che zona industriale... », ha ironizzato qualcuno tirando le somme e considerando che l'unica azienda che non trova proprio posto in zona sono le Fonderie Pisano.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata

La giunta di Santa Lucia ha approvato il protocollo d'intesa che sarà siglato con l'Agenzia Spaziale Italiana e l'Asi per l'iniziativa dedicata in particolare alle start-up. Il Consorzio pronto a mettere a disposizione gli spazi per la realizzazione dopo aver concesso i suoli per costruire la piscina da 50 milioni per le riprese subacquee.



Uno degli "Esa Bic" già attivati in Europa per lo sviluppo delle tecnologie spaziali e satellitari

Il dispositivo che simula lo stomaco «Servirà a testare i nuovi farmaci»

SIMGAT, L'IDEA DI UNA START-UP SALERNITANA LAMBERTI, PROF UNISA «A BREVE ACCORDI PER REALIZZARLO»

L'INNOVAZIONE

Nico Casale

È un passo in avanti per effettuare la valutazione dell'efficacia dei farmaci. Nasce un dispositivo innovativo che simula lo stomaco ed è salernitano. Si chiama SimGAT, che sta per Simulation of gastric activity tool, il progetto sviluppato dall'azienda EST Enhanced Systems & Technologies, finanziato dal Pr Campania Fesr 2021-2027 nell'ambito dell'avviso pubblico Campania Startup 2023.

L'OBIETTIVO

Il progetto ha l'obiettivo di industrializzare e commercializzare un dispositivo innovativo brevettato, capace di riprodurre con precisione le variazioni di pH all'interno del tratto gastrointestinale umano e animale. Progettato per il settore farmaceutico e nutraceutico - informa una nota - il dispositivo rappresenta «un'evoluzione significativa nei test di dissoluzione e rilascio dei principi attivi nelle compresse a somministrazione orale, in particolare per le formulazioni enteriche che necessitano di protezione dagli ambienti gastrici». Grazie a un avanzato sistema di regolazione del pH, SimGAT consente di «riprodurre fedelmente le condizioni fisiologiche reali dello stomaco», migliorando l'affidabilità dei test rispetto ai dissolutori convenzionali. La sua integrazione con apparati di dissoluzione classici ha già evidenziato «differenze significative» nei risultati di dissoluzione rispetto ai metodi tradizionali. «Ciò conferma viene chiarito - l'utilità del dispositivo nel migliorare l'accuratezza delle analisi sui farmaci orali». Con SimGAT, secondo EST, le aziende farmaceutiche possono ottenere dati più affidabili sulla dissoluzione dei medicinali, migliorandone efficacia e sicurezza. «Questo dispositivo spiega l'ingegnere Gaetano Lamberti, docente universitario e referente di EST - è in grado di simulare una condizione che assomiglia di più alla condizione fisiologica dello stomaco umano e, quindi, riesce a produrre quella che si chiama "storia di pH", più vicina a quella fisiologica». «Riuscire a simulare il comportamento fisiologico in maniera più accurata e più vicina alla realtà aggiunge il professore - comporta che i prodotti farmaceutici che saranno realizzati, utilizzando nella procedura di formulazione questo test innovativo, funzioneranno meglio, richiederanno meno principio attivo e saranno più sicuri e più efficaci verso l'utente finale».

SUL MERCATO

«Il nostro obiettivo evidenzia il docente - è colmare il divario tra ricerca accademica e applicazioni industriali, offrendo alle aziende farmaceutiche uno strumento all'avanguardia che consenta di testare le formulazioni in condizioni sempre più vicine alla fisiologia reale. Con SimGAT facciamo un passo avanti nella standardizzazione di processi essenziali per la sicurezza e l'efficacia dei farmaci». EST nasce come start-up innovativa per creare un ponte tra mondo accademico, impresa e servizi avanzati, trasformando la ricerca in soluzioni concrete per il mercato. La società si avvale di un team altamente qualificato con esperienza nella ricerca e nell'innovazione, portando avanti progetti che valorizzano il know-how scientifico e tecnologico della Campania. E SimGAT punta a offrire un dispositivo «facilmente utilizzabile dalle aziende dopo un periodo di training», viene specificato da EST, secondo cui «questo rappresenta un significativo passo avanti nella valutazione e nello sviluppo delle formulazioni farmaceutiche del futuro». Quanto alla commercializzazione del dispositivo, il professore Lamberti, ricordando che «gli utenti principali di questa invenzione sono le aziende che producono i dispositivi di test dei farmaci e le aziende farmaceutiche che fanno ricerca», anticipa che, «perché arrivi sul mercato, occorre farlo conoscere e stringere accordi per l'industrializzazione, grazie al passaggio di sviluppo consentito dal progetto finanziato dalla Regione Campania, questo sarà possibile a brevissimo, a partire dal prossimo giugno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Travel blogger all'aeroporto, viaggio alla scoperta del Cilento

PRIMA INIZIATIVA DI MARKETING TERRITORIALE CON TRE INFLUENCER DA SPAGNA, FRANCIA E INGHILTERRA

IL TURISMO

La costiera cilentana e quella amalfitana viste dagli occhi di tre travel blogger provenienti dalla Spagna, dalla Francia e dall'Inghilterra, atterrati in terra salernitana all'aeroporto Costa D'Amalfi e grazie proprio all'infrastruttura gestita da Gesac, che guida Capodichino e Salerno. Un'iniziativa di marketing territoriale annunciata su queste colonne dall'amministratore delegato Roberto Barbieri e che ieri ha cominciato a vedere la luce, anzi: i video e le foto delle meraviglie nascoste e meno nascoste della provincia di Salerno. Si chiama «Look at Cilento» e sarà molto probabilmente un vero e proprio percorso social alla riscoperta delle bellezze della costiera cilentana da far ammirare agli eventuali turisti spagnoli, francesi e inglesi che si appresteranno a volare e ad atterrare proprio a Salerno per la summer 2025. «La primavera inizia da Salerno per i tre content creator internazionali proveniente da Francia, Spagna e Inghilterra - si legge in un post sulle pagine ufficiali degli aeroporti Napoli e Salerno - venuti per ammirare e raccontare i meravigliosi territori del Cilento. Non perdetevi nessuna tappa della loro avventura».

L'ITINERARIO

Prima un salto a Vietri sul Mare e poi di corsa verso i templi di Paestum: tutto reso virale dalle stories e dai post instagram degli influencer dei viaggi. L'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi parla più lingue dunque e fa volare il territorio salernitano oltre i confini italiani con un incoming di turisti (tra francesi e inglesi) che quest'estate affolleranno quasi sicuramente i nostri luoghi. La costruzione dell'infrastruttura va avanti nei tempi giusti e per essere un aeroporto nuovo rispetto a tanti altri aeroporti (piccoli) in Italia, quello situato tra Bellizzi e Pontecagnano vanta già una connettività molto più ampia. Tutto passa dunque anche e soprattutto dal marketing territoriale, importante tassello che andrebbe a chiudere il puzzle composto anche dalla connettività dell'aeroporto con i mezzi di trasporto a latere. Quando sarà completato il prolungamento della metropolitana i risultati saranno ancora più tangibili: i voli nazionali potrebbero non cedere il passo per forza di cose al sistema ferroviario che viene preferito nella competizione cielo-terra-mare. «La provincia di Salerno è meravigliosa ed è conosciuta benissimo attraverso la costiera amalfitana ma il Cilento è altrettanto straordinario e potrebbe rappresentare una grande occasione aveva dichiarato l'ad di Gesac Roberto Barbieri noi faremo la nostra parte». Promessa mantenuta o almeno "detto-fatto". Non si era escluso infatti che con alcune compagnie aeree che hanno investito su Salerno ci sarebbe stato un ulteriore impegno per la promozione proprio del Cilento con tour operator e veri e propri esperti di social e viaggi che sono stati invitati in queste settimane ad affacciarsi alla realtà più da vicino: è già toccato (in queste ore) al francese Teddy Verneuil, all'inglese Mariana Martins e alla spagnola Sofia Pozuelo.

bri.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al “pioniere” dell’area Pip

Lutto per la morte di Gagliardo, il punto di riferimento per l’imprenditoria

EBOLI

EBOLI

È deceduto all’ospedale Maria Santissima Addolorata l’imprenditore

Giovanni Gagliardo ,

79 anni, pioniere dell’area Pip insieme ai fratelli **Bruno** e **Aldo** . «Quando arrivammo qui, non c’era nulla. Mancava pure l’energia elettrica», amava ricordare Giovanni in una delle ultime riunioni. Imprenditore affermato e coordinatore della nuova zona industriale. Andava oltre il colore politico dei sindaci, chiedeva soluzioni concrete e poche chiacchiere elettorali.

Gagliardo ha condotto diverse battaglie per lo sviluppo dell’area Pip, inclusi i contenziosi milionari sul prezzo dei terreni. Era la colomba tra i falchi dell’imprenditoria locale che cercavano il muro contro muro con le istituzioni. Gagliardo mediava, tesseva strategia, portava risultati. Imprenditore per vocazione, “politico” per necessità. Incontrava sindaci e assessori, illuminava i politici alle prime armi e chiedeva al Comune una presenza maggiore, dalla sicurezza notturna ai marciapiedi impraticabili, dalle strada groviera ai lampioni più spenti che accesi.

Poi c’era l’Agritenax, l’azienda di famiglia, fondata e gestita con i fratelli. I primi passi nella zona nord di Pezza Grande, il trasferimento nell’area Pip. La pianta organica e le commesse sull’agricoltura. Anche qui Gagliardo aveva brillato per il suo acume imprenditoriale, offrendo lavoro a diversi

ebolitani senza alternativa. Di recente, per alcuni acciacchi al cuore, privilegiava la vita privata, il riposo da pensionato. Si era trasferito in un comune limitrofo ma era sempre a Eboli. Per incontrarlo bastava fermarsi cinque minuti davanti a un banca. O davanti al Comune.

I problemi se li portava dentro, a politici e interlocutori imprenditoriali proponeva soluzioni fattibili. «Non ho il vangelo in tasca», amava dire. Era il papà di tutti loro, degli imprenditori di Pezza Grande. Una fogna rotta, un lampione fulminato, un decreto ingiuntivo, si andava a discuterlo con Gagliardo. La famiglia Di Canto si associa al dolore per la sua scomparsa.

(fra.fa.)

riproduzione riservata



Giovanni Gagliardo

Mare e dieta mediterranea in Cilento il progetto «Hohli»

DA POLLICA LA RICERCA CHE ESPLORA IL LEGAME TRA SALUTE UMANA FERTILITÀ E QUALITÀ DELL'ECOSISTEMA MARINO «SFIDA SCIENTIFICA»



L'INIZIATIVA

Antonio Vuolo

Esplorare il legame tra salute umana, fertilità, qualità degli ecosistemi marini e Dieta Mediterranea. È l'obiettivo del progetto «HOHLI Healthy Oceans, Healthy Lives», un'iniziativa che parte dal cuore del Cilento e che coinvolge in prima linea il Comune di Pollica e l'Università della Basilicata. Il progetto è stato presentato al Museo Vivo del Mare di Pioppi insieme agli altri partner dell'iniziativa, ossia Fondazione Medes, Teatro S.r.l., Step S.r.l. e Servinte S.r.l., Eco Food Fertility e Paideia Campus del Future Food Institute. Come funzionerà HOHLI? Sarà creata una piattaforma digitale intelligente che, attraverso sensori ambientali, analisi cliniche e algoritmi predittivi, fornirà indicazioni utili per orientare le politiche pubbliche e rafforzare la resilienza ecologica, alimentare e sanitaria.

LE PAROLE

«Con HOHLI, cercheremo di esplorare integrando dati biomolecolari con quelli alimentari e ambientali come la Dieta Mediterranea e l'ambiente marino possano svolgere un ruolo chiave nella prevenzione e nella promozione della salute riproduttiva e dell'invecchiamento sano» ha evidenziato uno degli esperti, il dottor Luigi Montano. «Siamo orgogliosi che Pollica continui a essere al centro dell'innovazione scientifica e culturale, dimostrando che la Dieta Mediterranea è un patrimonio vivo e in continua evoluzione - ha dichiarato Stefano Pisani, sindaco di Pollica - Con HOHLI,

investiamo ancora una volta nella conoscenza, per garantire un futuro più sano e sostenibile alle nostre comunità e al pianeta».

LA MAPPA

Le aree pilota sono il Cilento e la costa adriatica, dove saranno raccolti e integrati dati ambientali, clinici e comportamentali relativi a diverse fasce d'età. Al centro, l'intelligenza della Dieta Mediterranea e la qualità del pesce locale come leva di benessere individuale e collettivo. «Lavoreremo con un approccio interdisciplinare per studiare come i prodotti ittici locali, integrati in stili di vita consapevoli e salutari, possano favorire la fertilità e la longevità. Questo progetto è una sfida scientifica, ma anche culturale e sociale: un invito a riscoprire le connessioni profonde tra ciò che mangiamo, l'ambiente che ci circonda e il nostro benessere futuro» ha aggiunto il professore Giovanni Quaranta, ordinario di Economia e Politica Agroalimentare all'Università della Basilicata e Responsabile Scientifico del progetto HOHLI. Il progetto incarna la visione del Future Food Institute, promuovendo la rigenerazione ecologica attraverso il cibo e riconoscendone il ruolo chiave per la salute e la resilienza del pianeta. «Il nostro obiettivo è generare conoscenza, strumenti e politiche che trasformino la Dieta Mediterranea in una strategia concreta per garantire fertilità, longevità e prosperità, diventando esempio per le comunità costiere del mondo. Così facendo, aspiriamo a rendere la sostenibilità una scelta quotidiana, condivisa e globale» ha concluso Sara Roversi, Presidente del Future Food Institute e Fondatrice del Campus Paideia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il presidente Costantino: "Fare massa critica come avviene per l'ortofrutta". Soci fondatori attualmente sono 23

Produttori di olio, nasce Conagriolio

Si è costituita, con atto notarile a Salerno e in forma di società cooperativa agricola, l'OP Conagriolio, l'organizzazione di produttori per il settore dell'olio di oliva. Inizialmente i soci fondatori sono 23, tra produttori olivicoli, frantoiani e confezionatori, della cinque province campane, ma poi, ai fini del riconoscimento ministeriale, dovranno essere almeno 250 e la O.P. dovrà fatturare minimo 500mila euro annui.

"Traguardi che contiamo di raggiungere molto prima della scadenza del 15 settembre", spiega Antonio Costantino, presidente del consiglio di amministrazione. Del Cda fanno parte i consiglieri Emilio Conti, Luciana Rago, Gabriele Quaglia, Giovanni Tammaro, Antonio Casazza, Giuseppe Carusone, Francesco Izzo ed Erica Mobilia. "Con la costituzione di Conagriolio - aggiunge Costantino - colmiamo oggettivamente un vuoto. Solo come Confagricoltura Salerno annoveriamo ben 1.200 aziende olivicole, ma fino ad ora non avevamo ancora costituito un'organizzazione di produttori, come già avviene ad esempio nel settore dell'ortofrutta, che è lo strumento necessario per fare massa critica". Incrementare la produzione, abbattere i costi, aumentare i ricavi e migliorare la qualità del prodotto. Sono gli obiettivi che Conagriolio intende perseguire. È noto, infatti, che la produzione di olio di oliva in Italia è in forte calo, a causa delle condizioni climatiche avverse, della fram-



La firma dell'atto notarile

mentazione produttiva (il 40% delle aziende olivicole ha meno di due ettari), dell'abbandono per scarsa redditività e mancanza di manodopera. Il nostro Paese ha perso posizioni e ora è quinto dopo Spagna, Turchia, Tunisia e Grecia. Ci salvano ancora la qualità e la percezione che dell'Evo italiano hanno i consumatori sia nazionali che esteri, in particolare per l'evo Dop. Ma appare sempre più evidente che il settore è vecchio e ha bisogno di una forte scossa.

"Abbiamo costituito Conagriolio - spiega Costantino - proprio per incentivare le azioni da mettere in atto per aumentare la produzione. Innanzitutto puntando sull'aumento delle superficie

olivetate, dando priorità nelle aree vocate all'ammodernamento degli oliveti tradizionali con interventi di espanto e reimpianto; sull'incremento della resa con una densità minima di impianto di almeno 300 piante ad ettaro; sulla formazione di manodopera specializzata per la potatura e la raccolta, sollecitando la costituzione di società ad hoc anche per l'acquisto di mezzi meccanici. Infine - conclude Costantino - bisognerà sollecitare la ricerca scientifica per avere cultivar resistenti agli agenti patogeni e sviluppare azioni di valorizzazione del nostro olio evo sui mercati nazionale e esteri affinché ci sia la giusta remunerazione per tutti i soggetti della filiera".

Il fatto - L'incontro si terrà giovedì in Provincia

Turismo delle Passioni: nuovo approccio al marketing delle destinazioni: l'evento

Si terrà nella giornata di giovedì 27 marzo, alle ore 9.30, presso la Sala "Marcello Torre" della Provincia di Salerno, il seminario "Turismo delle Passioni: un nuovo approccio al marketing delle destinazioni". Relatore d'eccezione sarà il professor Giancarlo Dall'Ara, massimo esperto di marketing territoriale e di accoglienza nei borghi, ideatore de "L'Albergo Diffuso", modello di ospitalità basato sul recupero dei centri storici cittadini, nonché fondatore e Presidente dell'Associazione Nazionale Alberghi Diffusi e dell'Associazione Nazionale Piccoli Musei. L'evento, organizzato da "Dimegas e Luce", guidata dall'amministratrice delegata Nunzia Manuela Giordano, mira a promuovere il "Turismo delle Passioni" come strumento per valorizzare le unicità dei luoghi, favorire l'integrazione dei viaggiatori con il tessuto urbano e incentivare un turismo sostenibile ed esperienziale. Il seminario presenterà un paradigma nuovo e strategico, che va oltre il turismo tradizionale ed è basato sull'idea di soddisfare al meglio desideri ed interessi dei viaggiatori, animati non solo dalla voglia di visitare una destinazione, quanto piuttosto di vivere esperienze personalizzate che rispondano alle passioni individuali di ogni turista: dall'arte allo sport, dalla gastronomia al benessere. Esperienze immersive che guideranno gli stessi viaggiatori nella scelta di ogni singola meta. Il professor Dall'Ara, secondo cui il "Turismo delle Passioni" si basa sulla qualità dell'esperienza vissuta più che sui numeri, racconterà questa innovativa visione fondata sulla potenzialità del territorio salernitano di attrarre visitatori non per soltanto la sua bellezza, quanto per la possibilità di offrire agli ospiti momenti unici e coinvolgenti. Grazie anche al ruolo cruciale recitato dalle comunità, che con le loro storie, competenze e tradizioni, rendono unico ogni luogo.

Il fatto - Per poter valutare efficacia dei farmaci

A Salerno nasce dispositivo innovativo che simula lo stomaco: ecco Simgat

Si chiama SIMulation of Gastric Activity Tool (SimGAT) il progetto sviluppato dall'azienda EST - Enhanced Systems & Technologies finanziato dal Pr Campania Fesr 2021-2027 nell'ambito dell'avviso pubblico Campania Startup 2023. Il progetto ha l'obiettivo di industrializzare e commercializzare un dispositivo innovativo brevettato, capace di riprodurre con precisione le variazioni di pH all'interno del tratto gastrointestinale umano e animale. Progettato per il settore farmaceutico e nutracutico, il dispositivo rappresenta un'evoluzione significativa nei test di dissoluzione e rilascio dei principi attivi nelle compresse a somministrazione orale, in particolare per le formulazioni enteriche che necessitano di protezione dagli ambienti gastrici. Grazie a un avanzato sistema di regolazione del pH, SimGAT consente di riprodurre fedelmente le condizioni fisiologiche reali dello stomaco, migliorando l'affidabilità dei test rispetto ai dissolutori convenzionali. La sua integrazione con apparati di dissoluzione classici di tipo USP II, ha già evidenziato differenze significative nei risultati di dissoluzione rispetto ai metodi tradizionali. Ciò conferma l'utilità del dispositivo nel migliorare l'accuratezza delle analisi sui farmaci orali. Grazie a SimGAT, le aziende farmaceutiche possono ottenere dati più affidabili sulla dissoluzione dei medicinali, migliorandone efficacia e sicurezza. Il Prof. Ing. Gaetano Lambertini, referente di EST e docente universitario, sottolinea l'importanza di questa innovazione per il settore farmaceutico: "Il nostro obiettivo è colmare il divario tra ricerca accademica e applicazioni industriali, offrendo alle aziende farmaceutiche uno strumento all'avanguardia che consenta di testare le formulazioni in condizioni sempre più vicine alla fisiologia reale. Con SimGAT, facciamo un passo avanti nella standardizzazione di processi essenziali per la sicurezza e l'efficacia dei farmaci". Est nasce come start-up innovativa con una visione chiara: creare un ponte tra il mondo accademico, l'impresa e i servizi avanzati, trasformando la ricerca in soluzioni concrete per il mercato. La società si avvale di un team altamente qualificato con esperienza nella ricerca e nell'innovazione, portando avanti progetti che valorizzano il know-how scientifico e tecnologico della Campania. SimGAT si inserisce perfettamente in questa mission, con l'obiettivo di offrire un dispositivo facilmente utilizzabile dalle aziende dopo un periodo di training. Questo rappresenta un significativo passo avanti nella valutazione e nello sviluppo delle formulazioni farmaceutiche del futuro.

Il fatto - Termina anno di commissariamento e si apre nuova fase di rilancio

Scafuri è Presidente di Confcooperative Campania

Si è conclusa a Napoli, presso l'hotel Ramada, l'Assemblea regionale di Confcooperative Campania che ha eletto i nuovi organi regionali e provinciali della Confederazione. I 226 delegati delle cooperative campane, in regola con i requisiti statutari, hanno votato la nuova guida dell'organizzazione, punto di riferimento per il settore cooperativo in Campania. Salvatore Scafuri è stato eletto presidente regionale di Confcooperative Campania con 347 voti. 258 i voti attribuiti alla competitor Palma Elena Silvestri. Scafuri è un volto noto del mondo cooperativo: 41 anni, Cooperatore e manager, Consigliere Nazionale di Confcooperative, già Coordinatore del Comitato Territoriale di Confcooperative Salerno, componente del seggio della cooperazione della Camera di Commercio di Salerno e componente di Unioncamere regionale. Figura di rilievo all'interno del movimento, Scafuri si è distinto negli ultimi anni per il lavoro svolto nella promozione di cooperative di comunità e di comunità energetiche rinnovabili (CER), e nella costituzione del Consorzio 'Campania Energy Community', di cui è presidente. L'elezione di Scafuri segna la fine di un anno transitorio di commissariamento e apre una



nuova fase di rilancio di Confcooperative Campania, con un presidente eletto democraticamente e una leadership forte, capace di affrontare le sfide future, con visione e competenza, di un settore che in Campania conta migliaia di lavoratori in molteplici ambiti produttivi.

Orsini: "Sud centrale" Patto da 40 miliardi

di ANTONIO AVERAIMO

Dei 200 miliardi, frutto del nuovo accordo quadriennale tra Intesa Sanpaolo e Confindustria, 40 saranno destinati al Sud. La cui economia, negli ultimi tre anni, è cresciuta a un ritmo superiore rispetto al resto del Paese.

Napoli è stata la prima tappa del tour di presentazione territoriale del protocollo stipulato tra la banca e gli industriali. «Non è un caso se abbiamo scelto questa città e il Mezzogiorno per presentare questo accordo», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, prendendo la parola nella sede dell'Unione Industriali di Napoli.

«Se prestiamo attenzione ai numeri degli ultimi anni, possiamo capire quanto è centrale il Sud nell'economia italiana. Il potenziale del Meridione è enorme: in questi anni, le esportazioni sono cresciute soprattutto grazie alle regioni del Mezzogiorno. Conosciamo inoltre il contributo che sta dando la Zes unica del Sud, e quello che stanno dando e posso-



Da sinistra, Stefano Barrese ed Emanuele Orsini, presidente Confindustria

no ancora dare i fondi di coesione e il Pnrr. Con questo accordo vogliamo rafforzare gli strumenti a disposizione delle imprese meridionali in una fase decisiva: un Sud più forte significa un'Italia più competitiva nel mondo».

Per il responsabile della divisione banca dei territori Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese, «il Sud non è solo turismo, ma soprattutto manifattura. La crescita degli ultimi anni ci dice che il Meridione non è fermo, ma ha solo bisogno di strumenti di accompagna-

mento, come il Pnrr, i fondi di coesione e la Zes unica. Insieme a Confindustria, continueremo a supportare per i prossimi quattro anni l'economia meridionale, mettendo a disposizione 40 miliardi di euro da investire nelle nuove opportunità per le imprese nel Paese e sui mercati esteri. Crediamo nelle potenzialità del Sud Italia, che rappresenta la settima area manifatturiera europea e ospita un quarto delle filiere italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eike Schmidt presenta il quadro dell'"Annunciazione" (1584), opera di Ludovico Carracci a Capodimonte

Schmidt: "A Capodimonte l'ospite illustre è Carracci"

Piccole mostre, «coinvolgenti e pensate per esaltare il nostro patrimonio». Il direttore del museo e del Real Bosco di Capodimonte, Eike Schmidt, ha salutato così il terzo "ospite" del mese di marzo, un «ospite bolognese, Ludovico Carracci con la sua *Annunciazione* (del 1584), che Capodimonte - dove sono finalmente tornate comitive di turisti e scolaresche - ha ottenuto in prestito dalla Pinacoteca nazionale di Bologna». E che resterà a Napoli fino al 15 giugno. «Così dopo Rubens e Baglione con le loro opere presentate appena due settimane fa - spiega Schmidt - Carracci arricchisce ancora di più l'offerta della primavera del-

l'arte a Capodimonte: gli abbiamo dedicato la sala 6, dove i visitatori troveranno la sua celebre *Annunciazione* in dialogo con due opere di Capodimonte, dello stesso periodo e sul medesimo fondamentale tema iconografico, una di Scipione Pulzone e l'altra di Francesco Curia. Una gradita formula quella dell'ospite, che testimonia il costante dialogo con importanti istituzioni italiane e internazionali e che ben si adatta, in concomitanza dei lavori nella Reggia, all'esigenza di mostre agili, coinvolgenti, e di confronti pensati per esaltare il nostro patrimonio».

- B.D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il mondo **eté**
noi insieme a te



scopri di più su etesupermercati.it

Patto da 40 miliardi per le aziende del Sud tra Intesa Sanpaolo e Confindustria

BARRESE E ORSINI: «IL TERRITORIO MERIDIONALE HA UN RUOLO STRATEGICO PER L'INTERO PAESE»

L'INIZIATIVA

Nando Santonastaso

Cosa vuol dire, alla fine dei conti, che il Mezzogiorno è cresciuto e non è più ormai da anni la periferia dimenticata del Paese? Vuol dire puntare senza indugi sulle sue opportunità come ha fatto la più importante Banca del Paese, Intesa Sanpaolo, che annuncia un plafond di 40 miliardi nei prossimi quattro anni per sostenere gli investimenti delle pmi meridionali, a conferma del «ruolo strategico del Sud per l'intero Paese», come dice Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. Vuol dire, come ribadisce Emanuele Orsini, Presidente di Confindustria, che «il Mezzogiorno è un pilastro strategico per la crescita del Paese e dell'industria italiana ed europea». Banca Intesa e Confindustria, ovvero i protagonisti di un accordo - illustrato ieri all'Unione Industriali di Napoli - che ha un valore enorme: non è solo un atto di fiducia verso un'economia territoriale capace di produrre una crescita del Pil superiore alla media nazionale in ognuno degli ultimi tre anni, ma un vero e proprio riconoscimento della sua affidabilità e dunque delle possibili prospettive di sviluppo.

Banca e imprese alleate, insomma, «per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità di Transizione 5.0 e Intelligenza Artificiale, integrando così le risorse già stanziare da Intesa Sanpaolo per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr». Sono le stesse ragioni che hanno portato l'istituto di credito guidato da Carlo Messina e la più importante associazione imprenditoriale a firmare a gennaio il nuovo Accordo quadriennale per la crescita delle imprese italiane del valore complessivo di 200 milioni. A Napoli «il nostro primo incontro territoriale, a conferma dell'attenzione e della storica vicinanza di Intesa Sanpaolo al Mezzogiorno dice Barrese -. Insieme a Confindustria, continueremo a supportare per i prossimi quattro anni l'economia meridionale mettendo a disposizione 40 miliardi di euro da investire nelle nuove opportunità per le imprese nel Paese e sui mercati esteri. Crediamo nelle potenzialità del Sud Italia, che rappresenta la settima area manifatturiera europea e ospita un quarto delle filiere italiane, e confidiamo che anche queste iniziative potranno favorire l'accelerazione degli investimenti e della crescita anche grazie alla Zes Unica, in grado di garantire vantaggi fiscali e semplificazione amministrativa».

GLI STRUMENTI

Con l'accordo, sottolinea Orsini, «vogliamo rafforzare gli strumenti a disposizione delle imprese meridionali in una fase decisiva, mettendo al centro investimenti, credito e semplificazione. Il nostro impegno congiunto punta a valorizzare le potenzialità del territorio e la Zes Unica rappresenta un'opportunità concreta per accelerare la competitività del Sud, attrarre capitali e rafforzare le filiere produttive. Insieme a Intesa Sanpaolo, vogliamo creare le condizioni per un rilancio strutturale, agganciando il Mezzogiorno alle grandi trasformazioni economiche in atto. Un Sud più forte significa un'Italia più competitiva in Europa e nel mondo».

Tutt'altro che casuale il riferimento alla Zona economica speciale unica, una delle chiavi di volta per l'attrattività del Mezzogiorno. Straordinario l'impatto della misura sul sistema delle imprese meridionali e sulla loro capacità di investire: le autorizzazioni uniche concesse finora sono salite a 471, come emerge dall'aggiornamento del coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi Giosy Romano. «Dieci miliardi di nuovi investimenti, 10mila nuovi occupati con un effetto moltiplicatore che fa salire in realtà il numero di almeno tre volte. La Zes unica sta creando sviluppo perché la sua missione è di accompagnare le imprese in quella direzione, non limitarsi ad accelerare l'iter procedurale che pure rappresenta una delle sue assolute novità», spiega Romano. E aggiunge: «In passato si pensava di attrarre industrie al Sud senza garantire le necessarie infrastrutture per facilitare il loro insediamento. Con le Zes sono stati invece programmati anche i lavori dell'ultimo miglio, per collegare le aree alla grande viabilità stradale e ferroviaria oltre che ai porti, utilizzando i fondi del Pnrr: oggi possiamo dire che tutti quegli interventi sono partiti».

Parlare di miracolo non ha più senso, insomma. «I fatti dimostrano osserva il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci che non è inverosimile sostenere che Napoli continua a essere la locomotiva del treno Mezzogiorno, capace di crescere di 4 punti percentuali dal 2019 e di fare meglio del Nord e della media Paese».

IL VALORE

C'è insomma la consapevolezza che il Sud è diventato il vero valore aggiunto del Paese, l'area dove l'incontro tra la finanza e il sistema delle imprese può dare ulteriori certezze all'economia del Paese, come sottolineano Giuseppe Nargi, Direttore regionale di Intesa Sanpaolo e Anna Roscio, Executive Director Sales & Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo. Del resto, basta leggere gli ambiti di riferimento dell'Accordo per capire cosa vuol dire investire nel Mezzogiorno: si va dalla «crescita delle imprese del Sud attraverso la valorizzazione della Zes Unica del Mezzogiorno» agli investimenti «in nuovi modelli produttivi evoluti ad alto potenziale, con particolare attenzione ad Aerospazio, Robotica, Intelligenza Artificiale e Scienze della Vita»; dall'accelerazione «della transizione sostenibile in linea con il Piano Transizione 5.0, dei processi innovativi ad alto contenuto tecnologico, dell'economia circolare verso un bilanciamento energetico ottimale tra fonti energetiche sostenibili» all'impatto in ricerca e innovazione, favorendo la nascita e lo sviluppo di startup e PMI ad alto contenuto tecnologico; al Piano per l'Abitare Sostenibile, «per facilitare la mobilità e l'attrazione dei talenti nell'industria italiana». Ovvero, la perfetta convergenza tra Sud e Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 26 Marzo 2025

Patto Confindustria-Intesa: 40 miliardi per le imprese del Sud

Orsini: «Non possiamo pensare di utilizzare i fondi di coesione per il riarmo»

napoli Presentato ieri a Napoli a Palazzo Partanna, sede dell'Unione industriali, il rinnovo dell'accordo quadriennale, firmato circa un mese fa a Milano, tra Confindustria e Intesa Sanpaolo per la crescita delle imprese. Vale 200 miliardi di euro fino al 2028; 40 miliardi sono destinati al Mezzogiorno, e di questi un terzo alle imprese campane.

La collaborazione tra Intesa Sanpaolo e Confindustria avviata nel 2009 ha permesso di erogare in 15 anni 450 miliardi. Con questo nuovo accordo si punta a favorire la crescita attraverso la valorizzazione della Zes unica del Mezzogiorno, gli investimenti in nuovi modelli produttivi evoluti ad alto potenziale (aerospazio, robotica, intelligenza artificiale), l'accelerazione della transizione sostenibile in linea con il Piano Transizione 5.0, il Piano per l'abitare sostenibile. Emanuele Orsini, nel suo primo incontro pubblico a Napoli da presidente di Confindustria, sostiene che «con questo accordo vogliamo rafforzare gli strumenti a disposizione delle imprese meridionali, puntando sulle potenzialità del territorio e sulla Zes Unica, che rappresenta un'opportunità concreta per accelerare la competitività del Sud». E aggiunge: «Non possiamo pensare di utilizzare i fondi di coesione per il riarmo».

Dai dati dell'Agenzia delle Entrate emerge che il credito d'imposta per la Zes unica ha visto nel 2024 quasi 7.000 domande, per un totale di poco superiore ai 2,5 miliardi di incentivi erogati, con un importo medio di circa 370 mila euro ad azienda richiedente. Dall'analisi sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzato da Confindustria e da Srm, il Centro studi collegato ad Intesa Sanpaolo, emerge inoltre che nel 2024 il divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord si è parzialmente ridotto di 6 punti, grazie ai risultati dell'export, che nonostante il saldo commerciale negativo, causato dalla crisi del settore automotive, ha generato un valore di quasi 65 miliardi di euro. Bene anche l'impatto della manifattura meridionale, che si riduce ma ad un tasso più contenuto rispetto al resto del Paese.

Per quanto riguarda le dinamiche sull'occupazione il Mezzogiorno concentra il 27% dell'occupazione nazionale, con una crescita degli occupati nel 2024 del 2,2%. Cresce anche l'occupazione femminile, con un incremento del 3,3%. I dati sull'attuazione dei fondi di coesione mostrano, con riferimento alla programmazione 2014-2020, che i pagamenti realizzati sono pari all'88%, col Fers che rappresenta il fondo per il quale la spesa è risultata più avanzata. Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo, afferma: «Crediamo nelle potenzialità del Mezzogiorno, che rappresenta la settima area manifatturiera europea e ospita un quarto delle filiere italiane. Siamo confidenti — aggiunge — che il rinnovo di questo accordo possa favorire l'accelerazione degli investimenti e della crescita grazie alla Zes unica, il cui obiettivo è quello di vederla non disgiunta ma in sinergia con le altre Zes. Il Sud — conclude — non è soltanto turismo, che pure rappresenta un potenziale di crescita importante, ma è soprattutto manifattura che rappresenta un elemento cardine di sviluppo».

Il vice presidente per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno di Confindustria, Natale Mazzucca, si sofferma sui dati positivi dell'export che nelle regionali meridionali dice «è aumentato nel 2024 del 13% rispetto al dato nazionale». Costanzo Jannotti Pecci, leader degli industriali partenopei, nel fare gli onori di casa, commenta più in generale l'andamento dell'economia meridionale. «Quasi 4 punti di Pil rispetto ai 3 del Nord sono la migliore testimonianza di questi risultati, e la Campania si sta dimostrando la locomotiva del Mezzogiorno. Il bicchiere è sicuramente mezzo pieno, dobbiamo fare in modo — conclude — che diventi pieno del tutto».

Export, occupati e Zes carburante della crescita

LE ESPORTAZIONI SONO AUMENTATE DEL 36% NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI ATTESTANDOSI A 65 MILIARDI DI EURO

LO STUDIO

Per tre anni di fila, dal 2022 al 2024, il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno è cresciuto di mezzo punto più del resto del Paese. Parte da qui Massimo Deandreis, Direttore di Srm, il Centro studi sul Mezzogiorno collegato a Intesa Sanpaolo, per illustrare il 2024 del Sud, l'ormai annuale Check up sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzato insieme a Confindustria.

LA CONGIUNTURA

Un «quadro congiunturale piuttosto disomogeneo», dice l'economista spiegando che le diverse variabili che compongono l'indice sintetico assumono andamenti diversificati: ad esempio, «la numerosità delle imprese e l'export appaiono in calo nell'ultimo anno mentre gli altri indicatori sono in crescita o tendenzialmente stabili rispetto al 2023; tutti, inoltre, superano il valore del 2019 colmando la perdita legata agli eventi degli ultimi anni, incluso l'export».

Quest'ultimo è cresciuto del 36 per cento negli ultimi cinque anni, con un valore di 65 miliardi nel solo 2024 nonostante la pesantissima frenata dell'automotive (i prodotti made in Sud vengono venduti in ben 209 Paesi di tutto il mondo).

La buona notizia, tra le altre, è che «nel medio periodo il differenziale tra il Sud e il Centro-Nord tende a ridursi: negli ultimi tre anni, il Mezzogiorno ha recuperato oltre 6 punti, segnale di una progressiva convergenza tra le due macroaree. Anche il dato sulla demografia di impresa al Sud, apparentemente negativo (calo dell'1,2 per cento nello stock complessivo rispetto al 2023), «va in realtà letto congiuntamente a quello sulle Società di capitali, che continuano invece a crescere, superando le 425 mila unità».

Il manifatturiero meridionale, inoltre, non è affatto isolato: «Il Sud è interconnesso in "lungo" e in "largo" con il resto del Paese: per ogni euro che va all'estero se ne aggiunge poco più di un altro (1,1) destinato alle altre aree del Paese. La realizzazione di investimenti nel manifatturiero meridionale genera, in media, una domanda aggiuntiva nel Centro-Nord».

È da questo settore (93mila imprese per 662mila occupati e 3,9 miliardi di Valore aggiunto) che arriva il 49 per cento dell'export totale dell'area, la stessa percentuale che misura l'import/export marittimo del Sud.

Ma a fronte di fattori positivi, permangono criticità strutturali, ricorda Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno: «Per creare "ecosistemi competitivi d'impresa" al Sud dice bisogna puntare sulle filiere produttive individuate nel Piano Strategico della Zes Unica e promuovere il ruolo attrattivo e di insediamento delle grandi imprese. Puntare quindi su investimenti in infrastrutture, immateriali e materiali, di straordinaria portata; individuare chiare priorità nell'ambito della logistica, a partire da quella portuale; lavorare a un piano straordinario per l'innalzamento delle competenze».

Insomma, osserva Mazzuca, «serve una "politica industriale" per il Mezzogiorno sfruttando anche i fondi Pnrr e le risorse della coesione ancora non spesi; rendendo strutturale in termini di dotazione e prospettiva pluriennale il credito d'imposta; mettendo a disposizione risorse dedicate da parte del sistema finanziario, pubblico e privato».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna, più investimenti per svolta green e digitale

Aggiornato il piano industriale al 2028 con risorse in crescita a 17,7 miliardi L'ad Di Foggia: «Spinta a una rete integrata con le rinnovabili, sicura ed efficiente»

LA STRATEGIA

ROMA Tre i capisaldi del piano industriale di Terna aggiornato al 2028. Il «significativo incremento degli investimenti, con 17,7 miliardi di euro sul piatto (+7% rispetto a quanto prospettato un anno fa), segna un nuovo record per il gruppo», ha spiegato ieri alla comunità finanziaria l'amministratore delegato e direttore generale, Giuseppina Di Foggia.

La seconda leva è «la programmazione territoriale, per facilitare l'integrazione delle fonti rinnovabili nella rete, che renderemo ancora più affidabile ed efficiente» anche in vista dello scenario di crescita all'orizzonte. E infine c'è il «rafforzamento del ruolo del gruppo al servizio della sicurezza elettrica e dell'indipendenza energetica del Paese». L'obiettivo è doppio per l'ad: «Puntare su sostenibilità e digitalizzazione per realizzare infrastrutture fondamentali per la decarbonizzazione del Paese, a ridotto impatto ambientale, e per gestire una rete più resiliente e pronta ad affrontare le sfide del settore energetico».

DOPPIO OBIETTIVO

Nel dettaglio, al centro della strategia per la transizione e l'indipendenza energetica è stato ricordato lo sviluppo infrastrutturale sostenibile, l'integrazione delle rinnovabili e dei sistemi di accumulo, e le interconnessioni con l'estero. Abilitare l'integrazione della nuova capacità di generazione rinnovabile, con tanto di sistemi di accumulo, attraverso l'espansione dell'infrastruttura di rete, è la vera sfida di Terna. Tenendo conto che questo contribuirà a ridurre la dipendenza italiana dalle commodities importate da paesi stranieri, ma anche a diminuire la volatilità dei prezzi per l'utente finale e a garantire sicurezza, sia in termini di protezione degli asset fisici sia in termini di cybersecurity. Ecco perché, pur mantenendo inalterate le linee strategiche di fondo, ha spiegato Di Foggia, l'aggiornamento del piano industriale rafforza il concetto di duplice Transizione, energetica e digitale, necessaria a garantire una "Just Transition" equa e inclusiva per tutti gli stakeholders. E anche la velocità di crociera è quella giusta visto che il 90% dei progetti di investimento è stato autorizzato dalle Autorità competenti.

LA REMUNERAZIONE

Con alle spalle i solidi risultati del 2024 (l'utile, in crescita di quasi il 20%, raggiunge 1,06 miliardi a fronte di ricavi cresciuti del 15,5% a 3,68 miliardi), anche gli azionisti toccheranno con mano la crescita con un dividendo in aumento a 39,62 centesimi complessivi, che diventa un "floor" minimo anche per i prossimi anni. Con i risultati ottenuti nel 2024, «frutto del lavoro e della competenza delle nostre persone», ha detto ancora l'ad, «continuiamo a creare valore per gli stakeholder e ci confermiamo un gruppo sempre più solido, consapevole della responsabilità: abilitare la transizione garantendo i più alti livelli di qualità del servizio di trasmissione, al minor costo per imprese e cittadini». E ancora: «Procediamo verso un ulteriore miglioramento dei risultati nel 2025 e grazie agli sforzi in transizione miglioriamo i target con una crescita media annua del 6% dell'utile in arco di piano assicurando sostenibilità e stabilità finanziaria». Sono d'accordo su questo anche Moody's e S&P Global che hanno confermato il rating (Baa2 e BBB+) con outlook stabile sul gruppo.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Severino (Luiss): non c'è sostenibilità senza la produttività delle aziende

L'INTERVENTO

ROMA «La sostenibilità è innanzitutto economica: il benessere sociale e quello ambientale devono essere sostenuti dalla produttività aziendale e in questo senso la formazione dei giovani, spinti a interessarsi del bene collettivo, è fondamentale». A dirlo è Paola Severino, presidente della Luiss School of Law e della Scuola nazionale dell'amministrazione, intervenendo ieri al Centro studi americani di Roma, alla presentazione del saggio "Ritrovare l'umano, perché non c'è sostenibilità senza health, human and happiness". Gli autori sono Massimo Lapucci, manager e senior advisor e international fellow su artificial intelligence all'Università di Yale e Stefano Lucchini, chief institutional affairs and external communication officer di Intesa Sanpaolo. «Non possiamo parlare di sostenibilità senza pensare all'essere umano nella sua interezza - ha spiegato Lucchini - la nuova dimensione ESG+H che proponiamo pone al centro la salute, il benessere e la dignità della persona, come base per un auspicato nuovo umanesimo». L'analisi di Lucchini e Lapucci aggiorna l'acronimo Esg alla celerità dei cambiamenti attuali. Ripercorrendo le evoluzioni storiche nel corso delle rivoluzioni industriali, passando per i temi più attuali del lavoro, dell'IA e della finanza etica, i due autori propongono un nuovo manifesto sugli Esg del futuro. I criteri che verificano e misurano gli impatti "environmental, social e governance", secondo gli autori, sono necessari a definire e migliorare le aziende e gli investimenti in termini di sostenibilità. Negli ultimi anni, però, il loro significato «si è talvolta inflazionato», alterato da esigenze di comunicazione, ovvero «eroso fino a renderli un adempimento burocratico o una mera quantificazione di bilancio».

Durante la presentazione sono intervenuti anche il professore di filosofia della Luiss Sebastiano Maffettone, la senatrice dem Beatrice Lorenzin, la deputata di "Noi Moderati" Mara Carfagna e l'attore Stefano Accorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Napoli è la città simbolo del Sud che sta crescendo Pmi campioni nazionali»

«IN CAMPANIA NEL 2024 UN MILIARDO DI FINANZIAMENTI 684 MILIONI DESTINATI AL SISTEMA DELLE IMPRESE»



Nando Santonastaso

Dottor Orcel, il legame tra UniCredit e Napoli si è ancor più rafforzato da quando è al vertice della Banca: al di là degli aspetti turistici e ambientali, c'è anche un forte dinamismo economico tra le attrattività della città e della Campania, è così?

«Il Sud è in movimento ed è un fattore positivo. Qui ci sono enormi potenzialità, che spesso vengono colte. E Napoli è la città simbolo di un Sud che sta crescendo, e sappiamo che quando il Sud vince, è l'intero Paese a beneficiarne. Da quando sono Amministratore Delegato di UniCredit sono venuto diverse volte a Napoli e ho visto una città profondamente cambiata in meglio. Ci sono imprese eccellenti, piccole e soprattutto medie, che sono diventate dei campioni nazionali. Il Sud non è mai stato così attrattivo, c'è, inoltre, una crescita importante di presenze turistiche, vale per le città d'arte e le località balneari. E sappiamo bene che l'aumento dei flussi turistici ha un forte impatto sullo sviluppo di altri settori: cultura, enogastronomia e artigianato, solo per citarne alcuni. Noi come banca siamo presenti sul territorio con un impegno importante per contribuire a questa crescita: nel 2024 nel Sud abbiamo concesso nuovi finanziamenti per oltre 1,9 miliardi di euro, di cui 1,1 miliardi alle imprese. In Campania abbiamo erogato oltre un miliardo di euro di nuovi finanziamenti, di cui 684 milioni alle imprese. Inoltre, dal 2022 abbiamo avviato il programma "UniCredit per l'Italia", stanziando 35 miliardi di euro a favore di famiglie e imprese e sostenendo i settori strategici del Made in Italy. In particolare, con la terza edizione lanciata lo scorso anno, per un valore di 10 miliardi, abbiamo previsto uno specifico supporto alle attività di impresa del Sud, a cui abbiamo destinato il 40% delle risorse».

Da alcuni anni il Mezzogiorno è diventato non più periferia del Paese ma punto di riferimento centrale per ogni percorso di crescita e di sviluppo economico, dall'energia alle nuove infrastrutture in un'ottica euromediterranea. È cambiato il paradigma sulla narrazione del Sud, condivide?

«Sono sempre più convinto che la crescita dell'economia del Mezzogiorno porti beneficio a tutto il Paese. Ecco perché la nostra banca attribuisce grande attenzione all'intero territorio nazionale, al Nord come al Sud. Secondo Svimez, importanti risultati si sono registrati grazie agli investimenti pubblici finanziati con il Pnrr, che ha innescato un incremento di spesa e un'aspettativa importante da parte di imprese e investitori. I dati dell'export sono positivi, grazie al traino di alcuni settori come l'agroalimentare, e su questo UniCredit è posizionata in modo unico grazie alla sua presenza in 12 Paesi europei, dando così un aiuto concreto alle PMI del Sud che esportano nei mercati dell'Ue.

Ottime performance anche per il turismo e l'industria culturale, su cui come banca siamo fortemente concentrati. Tutti elementi che, negli ultimi due anni, hanno permesso al Mezzogiorno di registrare un incremento di PIL superiore a quello delle Regioni del Nord».

Il capitale umano è il valore aggiunto di Napoli e del Sud: dalla ricerca all'innovazione, dalle start up alle pmi innovative, dal sistema universitario alle aziende di eccellenza, i numeri del Sud indicano che restare non è più un rischio. È d'accordo?

«Assolutamente sì. Con UniCredit Start Lab, da oltre 10 anni, crediamo fortemente nelle capacità di chi ha idee nuove e per questo abbiamo sviluppato un supporto strutturato all'innovazione e alle nuove tecnologie. Il nostro obiettivo è valorizzare il talento imprenditoriale tech italiano e attivare sinergie tra l'ecosistema dell'innovazione e il sistema industriale rappresentato dai nostri clienti Corporate. La Campania, con 7 atenei che formano il 41% degli studenti del Mezzogiorno e altre importanti Academy che accolgono numerosi studenti internazionali, è un autentico vivaio di talenti. A fine 2024, Napoli si posiziona al terzo posto tra le province italiane per startup innovative, con oltre 800 realtà registrate (6,77% del totale nazionale), mentre la Campania è la seconda regione italiana (12%), dopo la Lombardia e prima del Lazio. Nell'edizione 2024 di UniCredit Start Lab, che ha visto il coinvolgimento di circa 200 partner a livello nazionale tra incubatori ed acceleratori, sono state avanzate oltre 650 candidature da parte di start up e PMI innovative; di queste 94 sono giunte dall'area Sud, coinvolgendo 35 partner strategici. Sono numeri importanti. Inoltre come UniCredit siamo fortemente impegnati nella formazione dei nostri colleghi, oltre il 90% dei 2000 della Regione Sud ha partecipato alle attività della UniCredit University, e nel network commerciale Sud abbiamo assunto oltre 100 giovani dal 2021, la maggior parte dei quali provenienti da Università del Mezzogiorno. Penso che i numeri parlino chiaro».

UniCredit ha puntato a Napoli sul valore storico e culturale e sulle potenzialità in particolare del Teatro di San Carlo: soddisfatti della scelta?

«Per il terzo anno consecutivo, abbiamo confermato il nostro impegno a supporto del Teatro di San Carlo, simbolo della città di Napoli e prestigioso emblema del patrimonio artistico del nostro Paese. Questo ha per noi un grandissimo valore, certamente culturale, ma anche sociale. Oltre a sostenere la stagione teatrale, contribuiamo infatti ad imprimere ulteriore slancio alle attività di rigenerazione urbana e sociale promosse dalle Officine San Carlo. Attività grazie alle quali il Teatro San Carlo riesce nella meravigliosa impresa di rendere le arti uno strumento di crescita e coesione sociale, sfruttando tutto il potenziale del territorio. Un territorio a cui, come UniCredit, siamo storicamente legati ed al quale continuiamo a riservare grande attenzione».

La Banca ha di recente definito con Cassa depositi e prestiti un importante accordo per sostenere gli investimenti delle PMI, soprattutto del Sud: qual è l'obiettivo?

«Il nostro obiettivo è molto chiaro, vogliamo sostenere l'economia reale e la crescita delle aziende italiane di minori dimensioni, con un'attenzione particolare a quelle del Mezzogiorno. In questo modo è possibile rafforzare la competitività del sistema imprenditoriale, anche all'estero. Sono questi gli obiettivi della nuova emissione obbligazionaria privata senior unsecured da 800 milioni di euro di UniCredit interamente sottoscritta da Cassa Depositi e Prestiti. Le risorse saranno integralmente impiegate dalla banca attraverso nuovi prestiti di importo fino a 20 milioni di euro e di durata non inferiore a 24 mesi per sostenere lo sviluppo e gli investimenti delle PMI e Mid-Cap italiane, che rappresentano la spina dorsale del tessuto economico del Paese. Questa nuova finanza contribuirà così a generare un impatto positivo sui territori in cui operano le aziende e dovrà essere destinata per almeno il 51% a favore di PMI con sede in una delle otto Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia)».

Pnrr e Zes unica: passa da qui il consolidamento della ripresa del Sud e del Paese o si rischia, anche per motivi geopolitici, di non riuscire a ridurre significativamente il divario?

«Al centro della nostra strategia di crescita ci sono le imprese e in particolare le PMI, che aiutiamo inoltre ad accedere in modo semplice e veloce alle misure agevolative locali, nazionali ed europee, sostenendole nel dialogo con la Pubblica Amministrazione. Occorre sfruttare tutte le opportunità offerte da Pnrr e Zes unica per consolidare la ripresa del Sud e del Paese. UniCredit supporta il tessuto produttivo e continuerà a farlo con sempre maggiore forza. Nei primi due mesi del 2025 abbiamo erogato alle PMI italiane 2,8 miliardi di euro, con una crescita del 47%

rispetto al 2024, anno in cui avevamo comunque garantito un erogato totale di 12 miliardi di euro. Siamo una Banca europea, ma con radici profonde in Italia. Continueremo, pertanto, a supportare orgogliosamente il tessuto imprenditoriale italiano. Dal nostro osservatorio privilegiato, possiamo dire che è possibile fare ancora molto come Paese, che ha grandi potenzialità. E il Sud, in questo, può giocare un ruolo di primo piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud: l'economia tiene nonostante la crisi dell'auto, cresce l'occupazione

Check-up Mezzogiorno. Il report di Confindustria e Srm: Pil 2024 a +0,9% (0,7% il Centro-Nord), nel 2025 torna in lieve svantaggio, +0,8% contro +0,9% Export 2024 a -5,4% contro l'1,1% nazionale. Aumentano le società di capitali C.Fo.

1 di 2



Il confronto

ROMA

Una frenata dell'export, fortemente condizionato dalla crisi dell'auto. L'occupazione che al contrario continua ad essere più vivace che nel resto del Paese. La struttura delle imprese che vira sempre di più verso le società di capitali. E previsioni, per il 2025, che tornano a un divario di segno negativo.

Su questi principali punti è costruito il Check-up Mezzogiorno 2024, l'analisi sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzata annualmente da Confindustria e Srm (Centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo).

Il punto di partenza è l'Indice sintetico che tiene conto delle principali variabili macroeconomiche (Pil, investimenti fissi lordi, imprese attive, export, occupati). C'è una leggera discesa rispetto ai valori del 2023, a quota 541,3 che si traduce in un divario di circa 48 punti rispetto al Centro-Nord. Comunque, se si considera il medio periodo (ultimi tre anni), il Sud ha recuperato oltre sei punti dell'indice.

Confindustria e Srm parlano di un «quadro variegato», perché calano export e numerosità delle imprese ma gli altri indicatori sono positivi o stabili e tutti superano il valore del 2019. A questo quadro d'insieme, come detto, si accompagnano le previsioni sul Pil. Dopo un +0,9% del 2024 (sopra lo 0,7% del Centro-Nord) tornerà nel 2025 un leggero gap: +0,8% contro +0,9%.

Export

Nel 2024 le regioni del Sud hanno esportato complessivamente 65 miliardi di euro (di cui oltre 60 relativi al manifatturiero), pari all'11% del dato nazionale, con un calo del 5,4% rispetto al 2023 e un saldo commerciale negativo per quasi 5,5 miliardi. Nello stesso periodo il Centro-Nord è calato solo dello 0,6%, il dato nazionale dell'1,1%. Incide pesantemente l'automotive, il cui export è crollato del 32,3% per il Sud e "solo" del 7% per il resto del Paese. Al netto di questo settore resterebbe comunque una performance leggermente peggiore al Sud (-1,4% contro -0,7%). Al polo opposto, si registra la crescita per farmaceutica (16,2%) e alimentare (9,2%). Sul medio periodo -valori indicizzati al 2019 - il quadro resta però a vantaggio del Mezzogiorno.

Occupazione

Nel 2024 si è concentrato al Sud il 27% dell'occupazione nazionale, con un andamento degli occupati rispetto allo scorso anno in crescita del 2,2% (un punto in più del Centro-Nord). Per l'occupazione femminile, invece, l'incremento è stato del 3,3 per cento. Confermato il trend che, a valori indicizzati rispetto al 2019 vede le regioni meridionali fare meglio di quelle settentrionali, anche per effetto della decontribuzione Sud che tuttavia dal 2025 è stata confermata in una versione depotenziata.

Struttura di impresa e credito

Gira con il segno meno anche lo stock complessivo di imprese, in calo dell'1,2% rispetto al 2023. Ma nel contempo cresce la componente delle società di capitali (+4,2% a quota 425mila) a testimonianza di un irrobustimento della tipologia media di azienda.

Si mantiene in diminuzione anche l'andamento degli impieghi creditizi alle imprese meridionali, con un calo trimestrale ininterrotto a partire da giugno 2022, lievemente più intenso di quello subito dalle aziende nel resto del Paese.

Zes e fondi Ue

Il rapporto riepiloga gli ultimi numeri sulla Zona economica speciale unica. I dati dell'agenzia delle Entrate registrano poco meno di 7mila domande pervenute dalle imprese localizzate al Sud nel corso del 2024, per una richiesta di crediti di imposta di poco superiore a 2,5 miliardi di euro, con un importo medio di circa 370mila euro ad azienda richiedente. Ci sono tuttavia differenze notevoli, con la Campania che da sola ha intercettato il 40% delle risorse riconosciute, quasi il doppio della Sicilia, e ha portato a casa 47 autorizzazioni uniche sulle 120 relative ai primi mesi del 2025.

Grava invece come un'incognita la lentezza con cui sta procedendo la programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027. Il ritardo con cui sono stati definiti i programmi e la sovrapposizione con il Pnrr, a cui le amministrazioni tendono a dare priorità viste le scadenze di spesa molto più ravvicinate, hanno determinato a fine 2024 un livello di pagamento di appena il 4,6% a livello nazionale e del 3% per le regioni del Sud.

Le policy

Confindustria e Srm sintetizzano alcune proposte di politica industriali per alimentare i segnali di vivacità che il Mezzogiorno continua a dare, partendo da due priorità: l'estensione a un orizzonte di medio periodo del credito d'imposta per la Zes e un'attenta verifica nei prossimi mesi dell'efficacia della decontribuzione Sud, che con il restyling attuato nella legge di bilancio vede penalizzate le grandi imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aggiunge Schiavone —. Logistica, trasporti, godono di una strategica posizione geografica, con 5 ingressi autostradali sulla A1, sono strategiche le linee dell'alta velocità e alta capacità. Sanità e industria farmaceutica, chimica, elettronica, metalmeccanica — elenca —. Lavorazione artigianale del gioiello, per cui è stato costituito partendo dal Tari il quarto distretto orafa del Paese». Il presidente casertano ricorda la “seta di San Leucio” nata con Ferdinando IV di Borbone.

Ma Caserta ha anche necessità di una migliore dotazione infrastrutturale, come rileva lo stesso presidente Schiavone. «Manca l'ultimo miglio della rete idrica e fognaria nell'area industriale di Pignataro Maggiore. Alcuni agglomerati industriali versano in uno stato di grande abbandono». E sul tema loda gli interventi finora realizzati dalla Regione Campania. Anche di energia si discute a lungo: «Il Mezzogiorno gode di condizioni tali da poter essere hub di energia pulita — dice —. Ma le difficoltà autorizzative sono ancora troppe». Tema caro al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca: «Con i costi dell'energia attuali — dice — non c'è futuro. Serve un grande sforzo unitario di politica e società». La guerra dei dazi, ingaggiata dal presidente Usa Donald Trump mette in pericolo le esportazioni, in diversi settori. Si parla di esportazioni della Campania verso gli Usa per 1,2 miliardi nel 2024, trattandosi peraltro del primo mercato.

«L'incertezza — aggiunge Schiavone — pesa sull'attività delle imprese, costrette a operare in uno scenario economico internazionale tra i più complessi di sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondirigenti: 10 milioni per le competenze strategiche

Claudio Tucci

Dalle tensioni commerciali globali ai diversi approcci alle tematiche ambientali. Dall'intelligenza artificiale a un mercato del lavoro in rapida trasformazione. Sono queste alcune delle principali sfide che manager e imprese devono affrontare oggi. Non a caso a loro guarda il primo Avviso 2025 di Fondirigenti, il fondo interprofessionale di Confindustria e Federmanager leader in Italia per il finanziamento della formazione continua dei dirigenti, appena pubblicato, dedicato proprio allo sviluppo delle competenze manageriali utili ad affrontare i nuovi scenari competitivi. Sul piatto ci sono 10 milioni di euro.

«Con questo Avviso - ha detto il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini - vogliamo mettere a disposizione di imprese e dirigenti competenze e strumenti utili ad affrontare questa fase così incerta e complessa. I manager sono chiamati a guidare le aziende, i team e le persone ad essi affidati attraverso un cambiamento sempre più spinto, e l'investimento formativo è la principale carta da giocare per leggere e governare queste trasformazioni».

L'Avviso, che prevede premialità per le piccole imprese, finanzia, con un contributo massimo di 12.500 euro per azienda, piani formativi, singoli o aggregati, focalizzati su quattro macroaree di competenze, ciascuna articolata in specifici ambiti di intervento: Cambiamenti dei mercati, attraverso strategie di internazionalizzazione, diversificazione, gestione dei rischi geopolitici e riorganizzazione delle supply chain; Intelligenza artificiale, innovazione tecnologica e digitale, attraverso applicazione dell'Ia ai processi aziendali, cybersecurity e gestione etica delle nuove tecnologie; Nuovi paradigmi della sostenibilità, rafforzando le competenze su economia circolare, efficientamento energetico, finanza sostenibile e strategie di Diversity & Inclusion; People management, mediante priorità come attraction e retention dei talenti, workforce planning, gestione intergenerazionale e sviluppo di leadership data-driven.

I piani formativi si potranno presentare sul sito di Fondirigenti, dalle ore 12.00 del 10 aprile 2025 fino alle ore 12.00 del 16 maggio 2025.

Sempre per sostenere la formazione di qualità Fondirigenti ha messo in campo il Catalogo delle eccellenze formative 2024 (una selezione, gratuita, di 40 percorsi d'eccellenza realizzati tra il 2023 e 2024) e la partnership con l'Associazione italiana formatori per il premio Eccellenza Formazione.

«Con le nostre iniziative, oltre a finanziare la formazione, offriamo a imprese aderenti e ai loro dirigenti una bussola per orientarsi nel panorama delle migliori

pratiche formative, favorendo la condivisione di esperienze innovative e di successo che possono essere fonte di ispirazione per sviluppare percorsi formativi su misura - ha aggiunto il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. In un'epoca di trasformazioni radicali, la qualità della formazione diventa il fattore discriminante per affrontare con successo le sfide del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Zes Unica via libera a 571 investimenti per un totale di 10 miliardi

V.V.

C'è la Zona economica speciale Unica che ha avuto un ruolo importante nella nuova fase economica in corso nel Mezzogiorno. Il suo bilancio è molto positivo. «Abbiamo rilasciato 571 autorizzazioni uniche, che attivano investimenti per 10 miliardi e creano 10mila nuovi posti di lavoro – elenca il coordinatore della Zes Unica ed ex commissario delle Zes Campania e Calabria, Giosy Romano avvertendo – i dati sull'occupazione vanno moltiplicati per 3 poichè questo è l'impatto che hanno sul territorio».

Romano è intervenuto al convegno che si è tenuto ieri presso la sede dell'Unione industriali di Napoli, «Investimenti, innovazione, credito: il valore del Mezzogiorno e le opportunità della Zes Unica» per celebrare un nuovo accordo tra Confindustria e Intesa Sanpaolo. Romano è un fiume in piena, fa presente che la leve più efficace sta nella semplificazione: a una richiesta di autorizzazione si risponde in soli 30 giorni.

Si parla di un Mezzogiorno che «negli ultimi 3 anni ha visto il proprio Pil crescere più di quello del Centro Nord, con investimenti e occupazione con il segno positivo», dice il presidente dell'Unione industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci. «Il Mezzogiorno ha un forte potenziale ma in parte inespresso. È una piattaforma privilegiata per la posizione geografica al centro del Mediterraneo, crocevia strategico degli scambi commerciali – per Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno –?Un apporto straordinario è venuto dalla decontribuzione Sud. Oggi questa misura è molto limitata, ma dobbiamo fare in modo che si chiarisca la nuova misura anche per le grandi imprese e se ne valuti l'effetto per le Pmi».

Banca Intesa è pronta a fare la sua parte insieme a Confindustria: il nuovo accordo di collaborazione porterà al Meridione 40 miliardi entro il 2028. «Dal 2024 – sottolinea Giuseppe Nargi direttore regionale di Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo – abbiamo destinato al Sud 31 miliardi. Oggi vediamo un Mezzogiorno che dimostra grande vitalità sui temi delle transizioni, innovazioni, imprenditoria giovanile e femminile». «Poniamo il Sud al centro della nostra attenzione», aggiunge Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese della stessa banca.

Ne è convinto anche Angelo Camilli, vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria: «Quindici anni di stretta collaborazione sono serviti a superare periodi difficili». Camilli si sofferma sul tema delle polizze catastrofali.

«Chiediamo che si dia più tempo alle imprese per adeguarsi – dice –?Il decreto che completa il quadro normativo è stato pubblicato solo a fine febbraio e serve tempo per informarsi, per avere chiarimenti, fare valutazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti, innovazione e credito 40 miliardi di euro per il Mezzogiorno

Nicoletta Picchio



Investire per accompagnare la crescita delle imprese e del paese, a cominciare dal Sud. Si è tenuto ieri a Napoli il primo incontro territoriale per presentare il nuovo accordo quadriennale tra Confindustria e Intesa Sanpaolo, siglato a gennaio dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ceo e consigliere delegato della banca, Carlo Messina. Duecento miliardi complessivi fino al 2028, di cui 40 alle aziende del Sud, per aiutarle a cogliere le opportunità di Industria 5.0, dell'Intelligenza artificiale, dell'internazionalizzazione, con un focus specifico sulla Zes.

C'erano Orsini e Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, ieri pomeriggio, all'evento organizzato nella sede dell'Unione industriali di Napoli per spiegare i contorni dell'accordo, evento che è stato anche l'occasione per presentare il Check up Mezzogiorno.

«Dobbiamo potenziare il più possibile gli investimenti per spingere la produzione, dopo 24 mesi di produttività negativa. Con questo accordo vogliamo rafforzare gli strumenti a favore delle imprese meridionali in una fase decisiva: nel periodo 2019-2023 il Sud è cresciuto del 3,7%, il Centro Nord del 3,2 per cento. C'è una potenzialità importante, per la Zes ci sono richieste di investimenti per 2,5 miliardi di euro. Insieme a Intesa Sanpaolo vogliamo creare le condizioni per un rilancio strutturale del Sud, pilastro strategico per la crescita del paese, mettendo al centro investimenti, credito e semplificazione», sono state le parole di Orsini.

«Abbiamo questo accordo importante che si rinnova di fatto. Il primo incontro territoriale a Napoli conferma la storica vicinanza di Intesa Sanpaolo al Mezzogiorno: al Sud sono destinati 40 miliardi dei 200 complessivi, di questi un terzo è per la Campania. La Zes unica è uno dei motivi di successo del Sud, che non è più solo

turismo, ma ha anche una presenza del settore manifatturiero, che è uno degli elementi cardine delle sue potenzialità», ha detto Barrese.

La collaborazione tra Confindustria e Intesa Sanpaolo si è avviata nel 2009 e ha consentito di erogare crediti al sistema produttivo italiano pari a 450 miliardi di euro. I finanziamenti rappresentano uno dei fattori di competitività. Ieri Orsini ha ribadito che «non si può pensare di utilizzare i fondi di coesione per il riarmo, pur se venendo meno l'ombrello Usa l'Europa deve pensare ad una difesa autonoma» e ha aggiunto che occorre pensare «a rimodulare pezzi del Pnrr, dal momento che gran parte non è stata messa a terra, anche se nel confronto con gli altri paesi stiamo andando meglio».

Il credito, ha sottolineato Barrese, «è lo strumento per facilitare il convincimento delle imprese ad investire. Banche e imprese sono due facce della stessa medaglia, se lavorano bene insieme portano crescita. Stiamo lavorando bene, in tre direzioni: supportare l'estero, accompagnare investimenti che riducano il prezzo dell'energia, rafforzare l'impatto delle Zes, anche attraendo investitori esteri».

Sull'energia si è soffermato Orsini, sia nell'evento di Napoli, sia parlando in mattinata all'assemblea degli industriali di Caserta. «Occorre accendere una luce sulla speculazione che avviene in Europa e che fa crescere il prezzo del gas», ha detto il presidente di Confindustria, anche ha anche chiesto «più coraggio alla Bce» sul taglio dei tassi. Parlando di competitività, al costo dell'energia si è aggiunta la preoccupazione sui dazi. «Vedremo quando e se verranno messi, in generale se saranno attorno al 10% l'impatto sulla crescita non dovrebbe essere più alto di qualche decimale», ha detto Barrese.

Per Orsini occorre strutturare un negoziato: «l'export verso gli Usa è di 67 miliardi, dobbiamo continuare a esportare, possiamo farlo su vari settori, dal gas, alla difesa ai servizi, costruire un percorso». Orsini ha insistito sulla necessità di semplificazione che è un fattore di competitività. «Se la polizza sui rischi catastrofici fosse una ulteriore tassa sulle imprese ci metteremo di traverso», ha detto il presidente di Confindustria, annunciando che oggi ne parlerà in un incontro con il ministro del Mimit Adolfo Urso. E sulle morti di ieri sul lavoro «occorre fare di tutto – ha affermato - perché morti e incidenti sul lavoro vengano eliminati. È una sconfitta per il mondo dell'impresa, serve un tavolo con i sindacati, dobbiamo prevenire queste tragedie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mais, grano e soia: a rischio il primato dei farmer Usa

Stati Uniti ancora potenza agricola, ma insidiata da Brasile, Argentina e Russia

Sissi Bellomo

Soia soprattutto. Ma anche mais, grano, carni. La bufera dei dazi è tornata a soffiare sui mercati e sull'economia globale, con una violenza senza precedenti. E sul settore agricolo in particolare rischia di lasciare segni indelebili, benché non ancora del tutto prevedibili. Quasi certamente – a dispetto degli obiettivi di Donald Trump – si ci saranno ulteriori danni per i coltivatori statunitensi, che non si sono mai ripresi dalle conseguenze negative della guerra commerciale che lo stesso presidente repubblicano aveva scatenato nel 2017-2018, durante il primo mandato alla Casa Bianca.

Quanto al resto del mondo, il quadro è influenzato da molte variabili che offuscano le previsioni, compreso l'accordo di ieri tra Russia e Ucraina, mediato proprio dagli Usa, per ristabilire la sicurezza della navigazione nel Mar Nero (si veda a pagina 12). Entrambi i Paesi sono tuttora grandi esportatori di cereali, con livelli simili a quelli ante guerra, e non c'è un embargo contro le forniture da Mosca, ma si presume che Washington sia pronta a revocare le sanzioni contro la banca agricola Rosselkhozbank e altri intermediari. La Casa Bianca ha infatti dichiarato che gli Usa «aiuteranno la Russia a recuperare l'accesso al mercato globale» dei prodotti agricoli e dei fertilizzanti.

Anche questi accordi possono pesare sulle quotazioni dei cereali, che come quelle della soia sono già sotto pressione. Al Cbot sia il mais che i semi di soia erano scesi qualche mese fa ai minimi da quattro anni (rispettivamente sotto 10 \$ e sotto 4 \$/bushel), poi sono un po' risaliti, ma ci sono le premesse perché tornino a indebolirsi. Con l'entrata in vigore dei primi dazi e controdazi, i fondi d'investimento dall'inizio di marzo hanno cominciato a tagliare drasticamente l'esposizione rialzista e nel caso del mais si sono spostati in maggioranza su posizioni corte, in pratica "scommesse" su futuri ribassi.

Al di là delle apparenze non è detto che la discesa dei prezzi provochi esclusivamente ricadute benefiche, in particolare sui consumatori finali, ultimo e impotente anello di una complessa catena di rifornimento destinata giocoforza a riorganizzarsi, con un processo che non sarà indolore.

Gli analisti considerano inevitabile un'ulteriore redistribuzione dei rapporti di forza tra le maggiori potenze agricole mondiali, che potrebbe favorire – a scapito degli Usa – soprattutto Brasile, Argentina, Australia, forse anche la Russia. L'Unione

europea, che da un lato potrebbe rosicchiare anch'essa qualche quota di mercato supplementare, dall'altro rischia però dazi pesanti a causa del forte surplus commerciale nei confronti degli Stati Uniti e molti di questi dazi potrebbero focalizzarsi proprio sulla filiera alimentare e vitivinicola. I coltivatori europei sono inoltre esposti al pericolo di dumping, in caso di eccedenze di prodotti in cerca di uno sbocco su mercati alternativi agli Usa. E al tempo stesso potrebbe scatenarsi una maggiore concorrenza per i rifornimenti di prodotti agricoli per cui non siamo autosufficienti: molti Paesi cercheranno tutti insieme di riorientare gli ordini, privilegiando i fornitori meno costosi o considerati meno ostili.

Come nell'Oil&Gas anche in agricoltura gli Usa si muovono da protagonisti sulla scena globale. L'anno scorso si sono riconfermati al vertice della classifica mondiale degli esportatori sia in termini di volumi (balzati del 22% a oltre 150 milioni di tonnellate) sia in termini di valore, per quanto su livelli simili a quelli del 2023: 191,2 miliardi di dollari (i semi di soia sono la prima voce con 24,5 miliardi, benché in calo del 12%, seguiti dal mais con 13,9 miliardi e dalle carni bovine con 10,5 miliardi, entrambi in aumento del 5-6%). La posizione di predominio appare tuttavia meno solida di un tempo e sempre più difficile da difendere.

Nonostante i numeri siano ancora da giganti, l'agricoltura Usa oggi è un gigante dai piedi d'argilla: indebolito dalla prima guerra commerciale di Trump, potrebbe essere inadeguato a soddisfare le aspirazioni della Casa Bianca, tra autarchia e mire di predominio globale. La Cina – maggiore importatore di prodotti agricoli al mondo – è tuttora il primo mercato di sbocco per gli Usa, che vi ricavano un quarto delle entrate del settore. Pechino però ha ridotto la dipendenza, diversificando i fornitori e aumentando la produzione locale. E altri Paesi nel frattempo hanno guadagnato peso come potenze agricole. Nell'ultimo decennio gli Usa sono stati spodestati dal trono di primi fornitori mondiali di soia e grano, superati rispettivamente del Brasile e della Russia. Restano i maggiori esportatori di mais, ma tallonati dall'Argentina, che si prepara al sorpasso. Intanto il conto delle importazioni agricole lievita, spinto da consumi più sofisticati o salutisti, come per gli avocado, un super food che negli Usa arriva soprattutto dal Messico.

Il risultato è che dal 2023 la bilancia commerciale del settore agricolo Usa – rimasta quasi sempre in attivo per oltre settant'anni – è finita in "rosso": il dipartimento dell'Agricoltura (Usda) ha previsto nel 2025 un deficit in salita a 49 miliardi di dollari, al netto dell'impatto di dazi e contro dazi. La guerra commerciale senza frontiere proclamata da Trump vorrebbe porvi rimedio, ma in realtà rischia di peggiorare le cose, denunciano le associazioni del settore, che si sono schierate contro nonostante proprio le aree del Paese a vocazione agricola – come il Midwest – siano tra i maggiori bacini elettorali del presidente. «Per il terzo anno di seguito gli agricoltori stanno perdendo denaro con tutte le maggiori colture – avverte l'American Farm Bureau Federation – Aggiungere ulteriori costi e ridurre i mercati per prodotti agricoli americani potrebbe creare un fardello economico

insopportabile

per alcuni».

Uno studio dell'Usda ha calcolato che la guerra commerciale del 2017-2018 ha inflitto danni per almeno 27 miliardi di dollari all'agricoltura statunitense, dovuti soprattutto al boicottaggio verso la soia: la Cina arrivò ad azzerarne le importazioni tra il 2018 e il 2019, prima della tregua intervenuta l'anno successivo, con la firma di accordi che la impegnarono a comprare prodotti «made in Usa» per 80 miliardi in due anni. I patti furono rispettati solo in parte, anche per via del Covid, e il Dragone non è mai tornato a rifornirsi dagli Usa come un tempo: la quota di importazioni di soia ad esempio ora è intorno al 20% – ancora importante ma dimezzata dal 40% circa del 2016 – mentre il Brasile (fornitore peraltro più economico, anche a prescindere dai dazi) è salito nello stesso tempo dal 46 al 76%.

Oggi le ostilità si sono riaperte, con un'aggressività ben superiore al passato. Trump accanto alla Cina ha subito preso di mira anche Canada e Messico: un terzetto che da solo assorbe (o forse sarebbe meglio dire assorbiva) più di metà delle esportazioni agricole degli Usa. Ottawa è anche il maggior fornitore di fertilizzanti degli Usa, origine dell'85% del potassio. Con i super-dazi su alluminio e acciaio, già in vigore, Washington si è inoltre esposta a

ritorsioni anche da parte dell'Unione europea.

Molte misure sono state rinviate ad aprile e forse rimane qualche spiraglio per reciproche concessioni. Ma la Cina ha già sparato la prima salva, imponendo un carico supplementare tra il 10 e il 15% su tutti i prodotti agricoli Usa: soia, cereali, carni, frutta e verdura freschi, prodotti forestali. Inoltre il governo cinese ha iniziato a ritirare licenze di importatori stranieri, restringendo così la portata di esenzioni concesse in passato (i vecchi dazi non sono mai stati revocati).

Intanto anche altri Paesi hanno annunciato ritorsioni proprio contro l'export agricolo Usa. La Ue in particolare – accanto al mais, già colpito nel 2018 – ha messo per la prima volta nel mirino anche la soia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI



Mediazione
sempre
più difficile

MARCELLO SORGI

Giorno dopo giorno, la strategia di Meloni di ergersi a grande mediatrice tra l'Europa e l'America di Trump perde terreno. E la scadenza ormai prossima dei dazi (2 aprile) potrebbe dare la conferma che l'ambizione della premier era, più che sovradimensionata, infondata. Bastava leggere lunedì la chat, rivelata da "The Atlantic", tra il vicepresidente americano Vance e il segretario alla Difesa Hegseth, per capire in quale considerazione sia tenuto il Vecchio Continente dalla nuova amministrazione Usa. Pur trattandosi di uno scambio di vedute sull'intervento antiterrorismo contro gli Houthi che paralizzano il traffico marittimo nel Canale di Suez - un compito che gli Stati Uniti avrebbero considerato normale e perfino connesso al loro ruolo di "gendarme del mondo" - i due si scambiavano opinioni di tutto negativo sul fatto di trovarsi ad aiutare l'Europa, definita «parassita». E questo spiega anche il rifiuto di coinvolgerla nelle trattative di pace per la guerra in Ucraina.

C'è poco da mediare, se per il principale interessato l'Europa non ha alcun peso. Inoltre Trump potrebbe forse accogliere come segno di buona volontà un sensibile cambio di atteggiamento dei Paesi membri sul finanziamento della Nato. Un impegno che al momento non risulta nelle previsioni del ministro dell'Economia Giorgetti, che ha valutato anche molto negativamente il piano di riarmo europeo della Von der Leyen, basato su un più forte indebitamento dei singoli Paesi. Finora, solo la Germania si sta preparando a un forte investimento in armamenti: ma la decisione del futuro cancelliere Metz ha già imposto un rialzo del costo del debito pubblico a livello continentale, che si ripercuote pesantemente sul bilancio dell'Italia, seconda in Europa per quantità di debito. Anche in questo campo, Meloni ha poco spazio di manovra.

E tornando ai dazi, sebbene l'andamento dei mercati internazionali e il calo della Borsa americana stiano premendo su Trump, che ha già annunciato che la stretta sarà più «dolce» del previsto, se davvero il 2 aprile le novità in materia dovessero essere più supportabili rispetto alle attese, difficilmente Meloni, che sperava di essere ricevuta prima di quella data alla Casa Bianca, potrà provare a prendersene il merito.

DI MARCOLOTTA FERRARIS

Dazi e guerra l'affondo di Trump

Il presidente si schiera con Vance: "Europei parassiti da anni"
Tajani a Washington: "I nostri mercantili ce li proteggiamo da soli"

LA GIORNATA

SIMONA SIRI
NEW YORK

Gli europei sono dei parassiti. Donald Trump difende le parole del suo vice JD Vance che, nella famosa chat su Signal, accusava il vecchio continente di essere un branco di scrocconi, sentimento condiviso anche dal ministro della difesa Pete Hegseth e altri alti ranghi dell'amministrazione tra cui Stephen Miller. Non solo difende le parole del suo vice, ma il presidente rincara anche la dose: «Sono parassiti, lo sono stati per anni, ma non li biasimo, biasimo Biden», colpevole di aver speso troppo per aiutare l'Ucraina rispetto a quanto speso dai paesi europei.

Un attacco che è solo l'ulti-

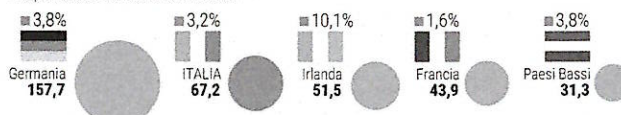
Il numero due Usa parte per la Groenlandia
"Non volevo che Usha si divertisse da sola"

mo di una lunga fila iniziata dall'annuncio dei dazi che entreranno in vigore il prossimo 2 aprile su molti dei beni che l'Europa esporta negli Stati Uniti: dalle auto all'agroalimentare, fino alla componentistica meccanica. Una vera e propria guerra commerciale che minaccia l'economia globale. Certo è che nel giro di un mese, il Vecchio continente è passato da essere un alleato storico a un nemico fastidioso. D'altra parte nella politica transatlantica di Trump niente è gratis.

Un mix di dolore e rabbia è la risposta degli europei, scioccati da quello che emerge nei messaggi della chat, ma in fondo non sorpresi più di tanto. Che cosa l'amministrazione Trump pensasse dell'Europa era già evidente dal discorso pronunciato da JD Vance alla conferenza sulla sicurezza a Monaco, il mese scorso. Una messa in discussione dei valori europei e della sua democrazia che aveva lasciato a bocca aperta tutti i presenti. E se in pubblico i ministri e i funzionari europei e del Regno Unito cercano di minimizzare i danni derivanti dalle rivelazioni della chat, insistendo sul fatto che l'alleanza con gli Stati Uniti è forte, quando parlano in forma anonima la preoccupazione è evidente. Il sito Politico riporta ad esempio la reazione di un diplomatico inglese che dice di aver assistito inor-

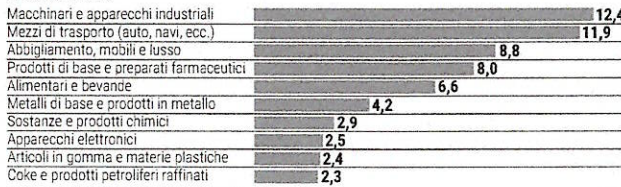
L'EXPORT ITALIANO NEGLI STATI UNITI

Il confronto con altri Paesi europei
In percentuale al Pil e miliardi di euro



I principali prodotti esportati

In miliardi di euro



Fonte: Elaborazioni OCPI su dati Istat e Eurostat

WITHUB

ridito alla spettacolare fuga di notizie emersa lunedì sera. Secondo questa fonte sarebbe Vance il motore dell'ostilità degli Stati Uniti verso l'Europa. «Con le sue parole, il vicepresidente ha costretto altri, tra cui Trump, a prendere una posizione più dura per non apparire più deboli di

lui». L'ex segretario alla difesa britannico Grant Shapps ha affermato che alcuni membri dell'amministrazione Trump hanno chiaramente bisogno di essere rieducati sui loro alleati e su quanto già fatto per affrontare il problema degli Houthi sostenuti dall'Iran. «Sono d'accordo

che l'Europa deve fare di più sulla sicurezza - ha scritto su X - Ma il primo ministro Starmer dovrebbe ricordare agli Stati Uniti che il Regno Unito ha guidato dal fronte. Ho autorizzato 4 attacchi della RAF sugli Houthi e la Royal Navy ha difeso le spedizioni nel Mar Rosso. Le nostre forze hanno rischia-

to la vita per proteggere il commercio. Qualcuno a Washington ha bisogno che glielo si ricordi».

A rinfrescare la memoria agli americani ci ha pensato anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani che ha ricordato a Washington come con la missione Aspides, «i nostri mercantili ce li proteggiamo da soli, con la nostra Marina militare che ha abbattuto diversi droni lanciati dagli Houthi contro di noi. Forse - ha sottolineato il titolare della Farnesina - Vance è appena arrivato, magari non conosce il pregresso, ma siamo integrati in una serie di operazioni, anche con gli Usa e Gran Bretagna. Lì c'è la Marina militare italiana, i nostri mercantili ce li proteggiamo, non ce li proteggono altri, e noi proteggiamo altri come



Il governo prende tempo sul piano europeo di riarmo nella speranza che arrivino gli eurobond

Idubbi del Tesoro nella morsa Usa-Ue

Il bazooka di Berlino fa salire il debito

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«**I**l ministro del Tesoro prima di ragionare su ciò che si potrebbe fare deve pensare al debito da rifinanziare ogni due settimane...» Roma, quartiere Trieste, università Luiss, sono le 19 di lunedì. In uno dei suoi non frequenti interventi pubblici, Giancarlo Giorgetti fa capire di trovarsi in una posizione pessima. Da un lato le mosse aggressive di Donald Trump in economia, dall'altro la Germania che butta alle ortiche il Patto di stabilità. Nell'ultimo mese, complici le mosse della Casa Bianca e della cancelleria di Berlino, il rendimento dei Buoni del tesoro decennali ha sfiorato il quattro per cento, un livello che non si vedeva da giu-

gno dell'anno scorso. Secondo le stime in mano al Tesoro, il solo annuncio della deroga alle regole europee costerà stabilmente tre miliardi di euro all'anno in più di interessi sul debito.

L'effetto benefico del calo dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea è vanificato da due novità: la svolta di Berlino sulla regola del debito e quella della Casa Bianca nei rapporti con l'Europa. Giorgetti non può permettersi di fare la ola al presidente americano come il suo leader Matteo Salvini. Ogni sillaba di Trump è un danno all'economia italiana: accade quando promette dazi stellari sulle eccellenze della manifattura, quando manovra le criptovalute per rafforzare il dollaro contro le altre monete di riserva, persino quando fa pressione sul capo della Federal Reserve Jerome Powell perché ta-



In tensione
Il ministro
dell'Economia
e delle
Finanze
Giancarlo
Giorgetti con
la presidente
del Consiglio
Giorgia
Meloni

gli i tassi di interesse. Se c'è qualcosa che può frenare la spinta della Banca centrale europea a proseguire nella riduzione del costo del denaro, è il timore di importare inflazione dagli Stati Uniti. Se Powell cedesse alle richieste di Trump, i banchieri centrali tedeschi avrebbero buon gioco a contrapporsi a chi - come l'italiano Fabio Panetta - si batte perché i tagli proseguano.

Per Meloni e Giorgetti il contesto è di difficile lettu-

ra. Sulle prime alla premier la decisione dell'Europa di allentare i vincoli del Patto voluto un anno fa da Berlino era sembrata un'occasione da cavalcare. Per l'Italia quella che doveva essere una vittoria politica - lo scorporo delle spese militari dalle regole di bilancio - si sta rivelando un boomerang. Lo testimonia la decisione della Meloni di aggiustare rapidamente il tiro della comunicazione. Basta ripercorrere i giorni successivi al

I NUOVI EQUILIBRI



A Washington il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, con il suo vice JD Vance alla Casa Bianca

REUTERS

“

Donald Trump
L'Ue è stata
assolutamente
orribile con noi
riguardo alla Nato
e ai fondi per Kiev

Antonio Tajani
Gli Stati Uniti sono
il nostro principale
alleato ed è così
non perché c'è
Biden o Trump

3

miliardi
la stima dell'aumento
degli interessi sul
debito nell'ultimo mese

vertice straordinario di inizio marzo: a caldo la premier commentò con entusiasmo, avanzando la richiesta di rivedere l'intero impianto delle regole, salvo ricredersi dopo aver fatto i conti con le conseguenze sui mercati di quella scelta e l'aumento dei rendimenti dei Btp. Lo scontro consumato con Giorgetti nei giorni successivi - smentito ufficialmente da entrambi ma confermato da molti - nasce dalla difficoltà di sposare una linea che possa apparire coerente: «Con le sue uscite acritiche a favore di Trump, Salvini ha messo il dito nella piaga», ammette un esponente della maggioranza che chiede di non essere citato. Diceva lunedì sera Giorgetti: «Qualcuno chiamerebbe il problema del debito italiano un vincolo esterno, un tema che viene prima del rispetto di regole

europee fatte per essere derogate. In passato l'hanno fatto francesi e tedeschi, in futuro lo faranno tutti perché alla prima revisione del nuovo Patto si mostreranno alcuni suoi limiti tecnici». Il ministro non può dire apertamente quel che pensa, ovvero che il Patto firmato un anno fa non c'è più e che per la maggioranza sarà una iattura.

Mai come in questo momento l'Italia è il vaso di coccio fra vasi di ferro. Fra il primo e il secondo vertice dei leader il piano europeo si è arenato nelle nebbie di Bruxelles, e per la premier è stata l'occasione di prendere tempo. Spiega una seconda fonte di governo: «Per una posizione chiara a questo punto aspettiamo fatti conclusivi». L'unico fatto conclusivo che farebbe tirare un sospiro di sollievo a Meloni e Giorgetti è una buona dose di debito comune e di contributi a fondo perduto come ai tempi della pandemia, ma Angela Merkel non c'è più e lo spirito europeista di Berlino è teso anzitutto a risolvere i problemi dei tedeschi. —

© ANSA/CONTRASTO

L'INTERVISTA

Francesco Lollobrigida

“A rischio l'alleanza con gli Usa Può trattare solo l'Europa”

Il ministro dell'Agricoltura: “Mattarella ha ragione, tariffe inaccettabili
Sul vino siamo preoccupati ma spero che la Casa Bianca cambi idea”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'anniversario dei Trattati di Roma, che ieri hanno compiuto 68 anni, è l'occasione perfetta per sottolineare «l'importanza di un mercato aperto, della cooperazione, della centralità degli scambi commerciali per costruire alleanze e periodi di pace». La minaccia dei dazi americani è lì, nascosta tra le parole del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, mentre si prende una pausa dal turbinio di incontri di Agricoltura 2, la manifestazione, organizzata a Roma, che ha visto intervenire il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, i commissari europei Raffaele Fitto e Christophe Hansen, e che oggi accoglierà Giorgia Meloni. Lollobrigida vuole essere «ottimista», eppure ripete più e più volte quanto sia «fondamentale abbassare i toni nel confronto con gli Usa». Segno che una legittima preoccupazione accompagna le trattative. D'altronde rischia di essere colpito soprattutto il settore alimentare e vinicolo: una colonna dell'export italiano. Ma Stati Uniti ed Europa «devono guardare al comune interesse e tenere conto della loro alleanza strategica. Tra i valori che li uniscono c'è anche quello del mercato». I dazi rischierebbero di incrinare questa alleanza?

«Certo, è normale. La storia insegna che quando gli interessi economici sono convergenti, anche le criticità nei rapporti tra Paesi è minore. Ora stiamo cercando di trovare un punto di equilibrio. Ma il Wto, che in passato era l'organismo deputato a garantire quell'equilibrio, non è più in grado di regolare dinamiche di mercato mondiali».

Adesso spetta quindi a Europa e Usa ritrovare un punto di incontro sulle tariffe.

«L'Ue è l'unica titolata a trattare su questo fronte e noi sosteniamo pienamente il commissario Marius Sefcovic, che ora è a Washington per negoziare. L'importante è che quel tavolo non si trasformi in un moltiplicatore di aggressività. Si deve trovare un compromesso virtuoso, perché solo il mercato comune può renderci entrambi più forti».

La Lega invece non vuole trattative europee e spinge per lavorare ad accordi bilaterali con gli Usa.

«Sono le regole dei trattati: sul commercio estero tratta l'Ue, non le singole nazioni. Poi questo non esclude che si costruiscano accordi tra Italia e Usa, ma sempre in un'ottica europea. Di certo, non per indebolire



Alla guida Francesco Lollobrigida, 53 anni, deputato dal 2018 di Fratelli d'Italia, dirige il ministero dell'Agricoltura

“

Gli Usa hanno
ottenuto aiuto dal
Veneto per avere più
uova. E così che ci si
comporta tra alleati

La Commissione Ue
ha fatto un cambio
di passo: si muove
nella direzione giusta
in agricoltura

70

Miliardi di euro
è il valore dell'export
dell'alimentare italiano
nel mondo

l'iria. Se l'Italia sensibilizza un partner extra Ue su un tema come l'indicazione dell'origine geografica nell'agroalimentare, ad esempio, lo fa soprattutto nel suo interesse, ma è altrettanto utile all'Europa».

Intervenendo ad Agricoltura 2, Mattarella è stato duro sui dazi. Dice che l'Europa ha la forza per reagire.

«Sono culturalmente inaccettabili. Illogici, se vengono applicati tra alleati che dovrebbero invece crescere insieme. Le parole del Capo dello Stato sono pienamente condivisibili. Ora ci sono solo delle schermaglie, con approcci più o meno comprensibili, ma lo spazio per negoziare è aperto».

Per poco. Tra una settimana potrebbero scattare dazi del 200% sul vino.

«La prospettiva è allarmante, ma l'amministrazione Usa mi sembra abbia già reso meno rigida la sua posizione. Ricordo poi che il prossimo 31 marzo sarebbero dovuti scattare i da-

68

Anni fa la firma
dei Trattati di Roma
che hanno dato vita
alla Comunità europea

zi europei sul bourbon e sul whisky americano, invece sono stati fortunatamente posticipati. Speriamo che Washington decida di fare lo stesso per il vino».

Quello americano è un mercato che per noi vale 2 miliardi, un quarto delle nostre esportazioni di vino. Il governo come si sta preparando?

«Se ce ne fosse bisogno, sosterrò il settore, anche economicamente. Per fortuna, grazie all'azione promozionale e all'allarme lanciato fin da ottobre su possibili dazi sugli alcolici europei, il vino italiano ha segnato il suo record storico di esportazioni. C'è una corsa agli approvvigionamenti negli Usa, perché non è un bene deperibile».

Dopo l'entrata in vigore dei dazi, però, questo boom di esportazioni potrebbe finire. «Abbiamo le spalle larghe per affrontare qualunque tipo di crisi, ma prima di tutto quella crisi vogliamo evitarla. A ri-

schiare, comunque, sono soprattutto i vini di basso valore, e non è il caso delle produzioni italiane che hanno una straordinaria qualità».

Si può pensare di sostituire il mercato americano spingendo sulla domanda interna all'Ue e su altri mercati?

«Chi pensa di sostituire un mercato come quello americano non sa di cosa parla. Chiuderci in un commercio interno all'Ue segnerebbe un'involuzione catastrofica. Siamo sempre disponibili a entrare in nuovi mercati, ma non per sostituire quello americano. Guardando a Est, tra l'altro, ci sono Paesi con cui ci sottoporremmo a un forte rischio di concorrenza sleale, perché li producono a basso costo dando meno regole alle imprese e meno diritti ai lavoratori. Con quei paesi, poi, non condividiamo un sistema di valori. Impegniamoci innanzitutto a curare il rapporto con i nostri alleati storici».

Come per il caso delle uova. Gli Usa ne avevano bisogno e hanno chiesto al Veneto.

«L'avaria ha colpito il loro pollame in modo dirompente. C'erano problemi di approvvigionamento, mercati contingenti, ma hanno chiesto al Veneto e ottenuto un aiuto. Un perfetto esempio di come ci si comporta tra alleati».

Da uomo di destra, è deluso dall'approccio di Trump?

«Il primo a parlarmi di dazi fu il sottosegretario di Stato dell'amministrazione Biden. Minacciava di metterli sul parmigiano, se avessimo continuato a bloccare il loro "parmigiano". Dopodiché, oggi gli americani hanno scelto Trump e con lui dobbiamo trattare».

Questa Commissione Ue, invece, ha preso la giusta direzione sull'Agricoltura?

«Decisamente. C'è stato un cambio di verso rispetto alle posizioni ideologiche del precedente commissario. Ora agricoltori e pescatori sono custodi dell'ambiente, non loro nemici».

© ANSA/CONTRASTO

JENA

COGNOMI

Franceschini, ovvero un
uomo che farebbe carte false
pur di rimediare un titolo
sui giornali.

jena@lastampa.it

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
	39.384	41.657	110,24	3,892%	1,0809	69,06
	+1,06%	+1,03%	-0,55%	+0,16%	+0,07%	-0,07%

La battaglia sul riassetto del gruppo della Biccoca porta il titolo a cedere il 2,5% a Piazza Affari

Pirelli, duello in consiglio Pressing sui soci cinesi per scendere sotto il 25%

IL RETROSCENA

FRANCESCO PINI
MILANO

I nodi (cinesi) della Pirelli giungono al pettine. Questa mattina sarà sfida in campo aperto.

Alla riunione del consiglio di amministrazione, convocata alla Bicocca per licenziare il bilancio 2024, saranno fisicamente presenti - il che evidenzia l'importanza dell'appuntamento - anche i consiglieri espressione di Pechino, a cominciare da Jiao Jian, che è presidente tanto di Pirelli quanto di Sinochem, la società asiatica che ha il 37% del capitale del gruppo degli pneumatici di cui è vicepresidente esecutivo Marco Tronchetti Provera, capofila dei soci italiani attraverso Camfin con il suo 26,4%, incrementabile fino alla soglia del 30%.

La tensione salita alle stelle nelle ultime settimane non accenna a diminuire. Lo scontro è dietro l'angolo. Da una parte ci sono i manager di Pirelli, pre-

Alla riunione ci sarà Jiao Jian presidente della Bicocca e dell'asiatica Sinochem

occupati dello svantaggio competitivo determinato dall'influenza cinese. Già oggi questa limita occasioni d'affari in alcuni stati Usa. In futuro, dopo la recente introduzione di nuove norme federali nel settore automobilistico che vietano la vendita e l'importazione in America di vetture equipaggiate con sistemi tecnologici messi a punto da aziende legate alla Russia o alla Cina, rischia di frenare il promettente (sebbene ancora "embrionale", come sottolineano gli analisti di Equita) business del cyber tyre. Un sistema fatto di sensori, centraline e algoritmi proprietari che permette allo pneumatico di dialogare con l'autovettura dando indicazioni di guida e aumentando la sicurezza. Per Washington (come per Roma) sono dati sensibili da proteggere e fare a meno degli Usa vuol dire tagliare fuori il 40% del mercato mondiale dell'alto di gamma.

Dall'altra ci sono i soci cinesi, rimasti immobili nel capitale anche dopo i paletti determinati dal golden power, i poteri speciali con cui il governo due anni fa li ha depotenziati, impedendo loro di incidere sull'o-

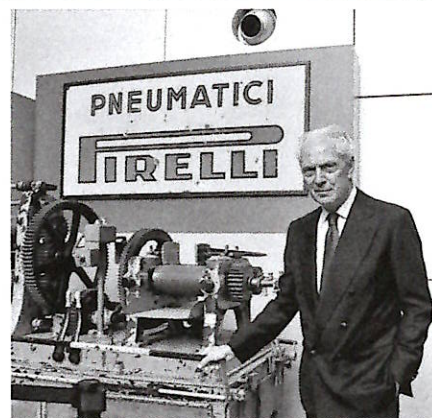
A 92 ANNI

Addio a Vicenzi il papà dei savoiardi

Lutto nell'industria per la morte di Giuseppe Vicenzi. Presidente dell'omonimo gruppo dolciario di Verona, Vicenzi aveva 92 anni. Cavaliere del lavoro nel 2021, dagli anni '60 guidò l'azienda nota per i savoiardi e per aver rilevato i marchi Mr. Day e Grisbi.



ANSA



Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di Pirelli

peratività dell'azienda. Evidentemente non basta. L'obiettivo del management di Pirelli è contenere ulteriormente Pechino. Come? Anzitutto convincendo Sinochem che, per il bene dell'azienda, sarebbe opportuno, se non uscire del tutto dal capitale di Pirelli, per lo meno diminuire la quota. Un punto di attracco che potrebbe essere considerato soddisfacente sarebbe una discesa

al di sotto del 25%. Altro nodo è la questione del controllo. Dopo il golden power che ha compresso i poteri gestionali e di governance dei cinesi è probabile che la relazione di bilancio che il cda sarà oggi chiamata ad approvare decreti la fine del controllo da parte di Sinochem. Un punto su cui si potrebbero registrare un'altra spaccatura, al punto che i rappresentanti dei cinesi potrebbero votare contro tale relazione.

Di tutto questo, tra i legali delle due parti, si discute da mesi, e lo si è continuato a fare fino alla serata di ieri senza evidenti chiarimenti. La riunione di oggi è quindi cruciale. Il muro contro muro, lo scontro aperto potrebbero avere conseguenze incerte. Da una dura presa di posizione del management, preoccupato di proteggere un

Crollo delle vendite per Tesla: -49% nei primi due mesi dell'anno. Superata dai cinesi di Byd

Auto, immatricolazioni ancora giù cresce la quota di elettriche e ibride

LA STORIA

CLAUDIA LUISE

Calano ancora le nuove immatricolazioni di auto in Europa. A febbraio 2025 sono diminuite del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2024, attestandosi a 963.540 unità. Il mercato tedesco è quello che ha registrato la perdita più marcata in termini di volume (-6,4%), seguito dall'Italia (-6,2%). Nel bimestre gennaio-febbraio 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024 la perdita è stata del 3%. Ma dai dati diffusi dall'Accea, l'Associazione dei costruttori europei di automobili, emerge una piccola inversione di tendenza sulle auto elettriche e uno scossone nei rapporti di forza tra i cinesi di Byd e la Tesla di Elon Musk. Per quanto riguarda i veicoli elettrici a batteria nel complesso, nei primi due mesi del 2025 hanno rappresentato il 15,2% della quota di mercato totale dell'Unione Europea, in aumento rispetto all'11,5% registrato nel periodo comparabile di gennaio-febbraio 2024. I veicoli ibridi-elettrici hanno invece registrato un deciso aumento, con una quota pari al



Il sorpasso La cinese Byd ha battuto la Tesla di Elon Musk per i ricavi È la prima volta che la supera

35,2% del mercato, rimanendo così la scelta preferita dai consumatori europei.

Partendo dalle singole case produttrici, Stellantis nell'anno in corso ha immatricolato 310.091 nuovi veicoli, in diminuzione del 16,1% rispetto ai 369.469 dei primi due mesi del 2024, con la quota di mercato che passa dal 18,4% al 15,8%. Ma il crollo principale è quello di Tesla: -49% nei primi due mesi del 2025. Nel solo mese di febbraio, evidenzia il report, il calo nella vendita di auto Tesla è stato del 47,1%. Il più grande sfidante al dominio globale di Tesla nelle e-car è a tutti gli effetti Byd, a dispetto dei dati. Il gruppo di Shenzhen, sostenuto da Warren Buffett, ha superato nel 2024 la riva-

le a stelle e strisce per ricavi, fino ad abbattere per la prima volta la soglia psicologica dei 100 miliardi di dollari: 777,1 miliardi di yuan (circa 107,2 miliardi di dollari), più dei 97,7 miliardi annunciati da Tesla. Dall'inizio dell'anno le azioni di Byd hanno guadagnato più del 50%, in netto contrasto con il calo del 34% di Tesla. Tuttavia, la capitalizzazione della società cinese rimane inferiore a un quinto della rival americana, il cui valore è crollato da 1.700 miliardi a meno di 800 miliardi. Inoltre le vendite all'estero dell'azienda cinese sono salite lo scorso anno a più di 400.000 veicoli: Byd ha rappresentato circa il 16% delle auto esportate dal Dragone a gennaio e febbraio.

«L'apertura sottotono del 2025 non è una sorpresa, perché tanti sono i fattori di incertezza non solo legati alla transizione ecologica, ma anche al cambiamento degli equilibri geopolitici globali, che influenzano negativamente il mercato e lo rendono un anno ancora sfidante», commenta Roberto Vavassori, presidente di Anfia. «Non sono contro l'auto elettrica ma - commenta il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini - non si cambia una tecnologia per normativa». Da Bruxelles, intanto, arriva la notizia della decisione da parte della Commissione Ue di rimandare l'ok alla proposta di modifica del regolamento sulla riduzione obbligatoria delle emissioni di CO2 dei veicoli. Come previsto dal Piano d'azione per l'auto, per evitare le multe le aziende - secondo la modifica proposta - avranno tre anni, 2025, 2026 e 2027 combinati per conformarsi agli obiettivi, invece di uno. Una decisione che per l'Anfia costituisce «solo un primo correttivo che si limita a rimandare il problema», mentre il Piano dovrebbe essere «rivisto nei contenuti e nella forma», inserendo «la neutralità tecnologica come principio fondamentale». —

Atteso l'esito del procedimento sulla possibile violazione del golden power

mercato necessario come quello Usa su cui ha progettato importanti investimenti, fino a possibili revisioni della governance e a future battaglie legali. Nel frattempo il titolo, mentre la Borsa guadagna l'1,06%, risulta il peggiore tra le blue chips e cede il 2,51% a 5,75 euro. Paga l'incertezza più che il rischio di un sovrappioppamento di titoli in vendita, visto che nel caso i compratori, per lo più investitori istituzionali, non mancherebbero.

Un ruolo potrebbe averlo anche il governo. E ancora pendente, ma dovrebbe giungere a breve il risultato, il procedimento amministrativo che Palazzo Chigi ha avviato a novembre per la possibile violazione da parte dei cinesi delle prescrizioni del golden power. Il controllo sulla corretta applicazione delle regole è continuo e, in uno scenario geopolitico in evoluzione, conta ancora di più. Di qui a ipotizzare nuovi giri di vite per Pechino, ne passa. Bisognerà vedere prima l'esito dell'ultimo scontro all'ombra della Bicocca, con i soci cinesi divenuti ormai partners scomodi. —

© PHOTOFEST/REUTERS

© PHOTOFEST/REUTERS

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Corrono banche e industria
In rialzo Unicredit e Leonardo**

Piazza Affari chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib a +1,06%. Toniche le banche con Unicredit +3,03%, Intesa +2,20% e Banco BPM +2,14%. Tra gli industriali bene Leonardo a +1,03% e Iveco +1,03%. Nell'energia corre Eni +1,82%.

↓ **In rosso Prysmian e Saipem
Limitano le perdite Buzzi e Nexi**

Frenano le azioni di Prysmian che cedono l'1,29%. Nell'energia arretra Saipem -1,18% e nel settore medicale Diasorin -0,67%. Tra i gruppi del lusso Moncler sfiora il -1%. Limitano, invece, le perdite Buzzi e Nexi poco sotto la parità.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Il 31 marzo scatta la norma. Orsini: "Non sia un'altra tasse sulle aziende". Per posticipare l'entrata in vigore serve un decreto

Caos sulle polizze anti-calamità

Tensione tra imprese e governo

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il governo è alle prese con il pasticcio delle polizze catastrofali. L'ultimo Milleproughe ha stabilito l'obbligo per le aziende di stipulare entro il 31 marzo un'assicurazione contro le calamità naturali come alluvioni, frane e terremoti. Una misura che è stata criticata da tutte le associazioni delle imprese, che ritengono la norma confusa e soprattutto lamentano la mancata collaborazione dell'esecutivo che non è intervenuto prima.

Secondo le aziende, senza un impegno vero dello Stato in materia di prevenzione, l'obbligo di ricorrere a una assicurazione si trasformerebbe solo in un'altra tassa e nell'ennesimo onere in più per i datori di lavoro, soprattutto per chi risiede nelle zone a rischio zero.

Il leader di Confindustria Emanuele Orsini ieri l'ha ribadito: «Incontrerò il ministro Urso e gli chiederò se il gettito generato dalle polizze catastrofali, dai 2 ai 3 miliardi di euro, verrà utilizzato per mediare il costo dell'assicurazione. Perché non vorrei che fosse un'ulteriore tassa inserita sulle nostre imprese in un momento in cui abbiamo già problemi di competitività e di costi dell'energia».

Si teme il caos. Le imprese che non rispettano l'obbligo di stipulare l'assicurazione contro le calamità rischiano di perdere le agevolazioni fiscali o i contributi. In caso di eventi naturali, gli imprenditori senza assicurazione dovranno affrontare autonomamente i costi dei danni subiti e non potranno usufruire di eventuali risarcimenti pubblici.

E così, dopo il pressing sui tavoli tecnici, in commissione Attività produttive a Montecitorio è giunto un emendamento di Fratelli d'Italia al decreto bollette, presentato dal deputato Riccardo Zucconi, che prevede un rinvio di sette mesi rispetto alla scadenza del 31 marzo. Il problema è che il mondo produttivo deve mettersi in regola nel giro di cinque giorni, ma il decreto scade a fine aprile. Che fare? L'ipotesi di costruire una norma retroattiva pare non essere in campo, quindi diversi esponenti di maggioranza auspicano che il governo intervenga recependo il rinvio dell'obbligo di polizza in un decreto ad hoc prima del 31 marzo.

L'esecutivo ha colto il segnale politico, però i tempi del decreto bollette sembrano addirittura allungarsi, mentre l'ap-



Silvia Piattesi, imprenditrice vittima dell'alluvione in Emilia

AVEVA 68 ANNI

**Morto Gianni Genta
l'ex presidente
di fondazione Crc**



Gianni Genta

È morto all'ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo il tributarista Giamdomenico "Gianni" Genta: aveva 68 anni ed era ricoverato da domenica. Titolare di uno degli studi amministrativi e tributari più noti di Cuneo, aveva guidato la Fondazione Crc dal 2016 al 2022. Genta è stato consigliere di amministrazione della Fondazione Crc, presidente di Satspay spa, consigliere della Camera di Commercio di Cuneo e di Ream. Aveva fatto parte dei collegi sindacali di varie società tra cui Equitalia e Autostrade. Aveva cofondato con Giovanni Quaglia l'associazione Insieme. «Salutiamo un grande uomo della "Provincia Granda", una persona a cui dobbiamo grandi meriti per aver sostenuto lo sviluppo turistico, sociale ed economico della nostra terra» ricorda il presidente della Regione, Alberto Cirio. —

A MONCALIERI Proponiamo in VENDITA

fabbricato produttivo adibito a complesso
terziario-direzionale di mq. 8071 circa.



SUPERFICI FABBRICATO

PIANO SEMINTERRATO

Uffici	483 mq	
Atrio	59 mq	
Collegamenti orizzontali	63 mq	
Collegamenti verticali	22 mq	
Autorrimesse	35 mq	2 p.a.
Collegamenti orizzontali	63 mq	
Intercapedine	126 mq	
Autorrimesse	911 mq	26 p.a.
Archivio	231 mq	
Locali tecnici	180 mq	
Cantina-deposito	182 mq	

PIANO TERRA RIALZATO

Uffici	1956 mq
Atrio	139 mq
Collegamenti verticali	57 mq
Terrazzo	47 mq

Alloggio custode
Passerella pedonale coperta

67 mq
63 mq

PRIMO PIANO

Uffici	297 mq
Alloggio custode	72 mq
Collegamenti orizzontali	37 mq
Collegamenti verticali	47 mq
Locali tecnici	53 mq

AREA ESTESA

PIANO INTERRATO - TERRA	
Parcheggio - Rampa carrai	2.593 mq
Verde privato	2.269 mq

PIANO TERRA

Cortile retro	570 mq
---------------	--------

Per informazioni ulteriori e visite scrivere a:

eugeniofarina@eugeniofarina.it

IMMOBILIARE NOEMI SRL

FISCO E POLEMICHE

**Acconti Irpef
il Mef si corregge
"Applicheremo
le nuove aliquote"**

PAOLO BARONI
ROMA

Il ministero dell'Economia ci ripensa e dopo le proteste corregge il pasticcio degli acconti Irpef. Quelli del 2025 saranno calcolati in base alle nuove aliquote introdotte dalla riforma del fisco. Lo ha assicurato ieri il Mef in una nota in cui chiarisce l'interpretazione della norma contestata dal sindacato assicurando che interverrà «anche in via normativa per consentire l'applicazione delle nuove aliquote del 2025 per la determinazione dell'acconto». L'intervento, ha assicurato il Mef, «sarà realizzato in tempo utile per evitare ai contribuenti aggravii in termini di dichiarazione e di versamento» e, secondo quanto si apprende, dovrebbe risolversi con l'abrogazione della disposizione. Stando a indiscrezione



Il viceministro Maurizio Leo

per garantire le necessarie coperture il viceministro Maurizio Leo sarebbe alla ricerca di 250 milioni di euro. «Siamo soddisfatti di aver difeso le persone che rappresentiamo, inducendo il governo a rivedere una norma profondamente ingiusta. La questione che avevamo sollevato era più che fondata», hanno dichiarato il segretario confederale Cgil Christian Ferrari e la presidentessa dei Caaf Cgil, Monica Iviglia.

Nei giorni scorsi la Cgil aveva segnalato «una clamorosa ingiustizia» della normativa per la quale gli acconti del 2025 dovevano essere calcolati secondo le aliquote dei vecchi scaglioni (quattro) «nettamente superiori agli attuali» e tenendo conto della detrazione per redditi di lavoro dipendente vigente al 31 dicembre 2023 (inferiore a quella attuale). A conti fatti un lavoratore dipendente o un pensionato presentando il 730 avrebbe dovuto versare tra 75 e 260 euro in più. Dopo la nota del Mef la Cgil si aspetta che «alle parole seguano i fatti, in modo tale che scalandi e pensioni già pesantemente colpiti dall'inflazione di questi anni non subiscano altre riduzioni». —

24/03/2025 12:02 - NERA/ITALIA

Multe Ue, slitta lo stop per le auto inquinanti Vendite di Tesla a picco

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Slitta lo stop alle multe per le case automobilistiche che nel 2025 non raggiungono gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti. Ieri era il d-day, il giorno in cui con procedura scritta la Commissione avrebbe dovuto approvare l'emendamento al regolamento che stabilisce le sanzioni. Iniziativa frutto anche del dialogo avviato con i costruttori. Ma tutto



Auto della Tesla: la casa di Elon Musk ha venduto 19.000 unità nell'Ue a gennaio e febbraio, il 49% in meno rispetto allo stesso periodo del 2024. In alto, Palazzo Berlaymont a Bruxelles



è stato rinviato di diversi giorni.

Il provvedimento, però, non rischia di saltare: l'esecutivo europeo è infatti intenzionato a non appesantire un mercato già in difficoltà. Ci sarebbero delle questioni giuridiche ancora da discutere, an-

LA SCHEDA

94 g/km

Il limite

Le multe scatterebbero quest'anno nei confronti dei produttori di auto che superano la soglia stabilita per le emissioni di CO₂.

17 miliardi

Il valore

È la stima del totale delle sanzioni che verrebbero erogate

3 anni

L'emendamento

Con la decisione maturata ieri, l'Ue darà tre anni alle case per rispettare i limiti alle emissioni

che se l'aspetto che ha consigliato in maniera determinante il rinvio risiede nella guerra dei dazi minacciata da Donald Trump. Alcuni commissari, infatti, avrebbero suggerito di attendere per verificare la reale dimensione e l'applicabilità delle tariffe annunciate dal presidente americano per poi valutare la necessità o l'opportunità di modulare in qualche modo la proposta di modifica.

La revisione era stata promessa dalla stessa presidente von der Leyen «entro fine marzo» e si concentrava sulla possibilità di calcolare su tre anni (2025-2027), e non più su uno, la conformità agli standard che prevedono di non oltrepassare il limite di 93,6 grammi di CO₂ per chilometro percorso a livello di flotta nel corso dell'anno. Certo, l'impegno a varare entro marzo l'emendamento non era «un obbligo vincolante», spiegano in Commissione. E comunque a Palazzo Berlaymont ritengono che sia solo una questione di giorni.

A pesare sulla decisione della Commissione sono stati gli annunci sui dazi americani

«Pur apprezzando l'apertura della Commissione alla possibilità di introdurre flessibilità nell'applicazione delle sanzioni per lo sfioramento dei target di emissione nel 2025 - ha detto Andrea Cardinali, direttore generale dell'Unrae, l'unione dei produttori esteri - è necessario chiarire che le sanzioni non verranno realmente rinviate».

Nel frattempo le vendite di auto elettriche continuano a crescere nonostante un calo generale delle nuove immatricolazioni nell'Unione europea e sebbene le vendite di veicoli Tesla continuino a diminuire. Le immatricolazioni di veicoli elettrici a batteria (Bev) sono aumentate di oltre il 25 per cento dall'inizio dell'anno, a 255.489, con una quota di mercato del 15,2% a fine febbraio. Ma questo non ha aiutato Tesla, già in difficoltà in altri mercati. Il gruppo guidato da Elon Musk ha venduto circa 19.000 unità nell'Ue a gennaio e febbraio, il 49% in meno rispetto all'anno precedente. Negli ultimi mesi, le aziende hanno ripetutamente e pubblicamente abbandonato le Tesla nelle loro flotte a causa delle attività politiche di Musk, che ha un ruolo chiave nei drastici tagli alle agenzie governative Usa. Il recente calo delle immatricolazioni di Tesla è anche condizionato dall'attesa della versione aggiornata della bestseller Model Y, che arriverà in Europa nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Oriente è un romanzo. D'autore.



Voci d'Oriente. Una collana d'autore per scoprire un mondo dalle mille anime.

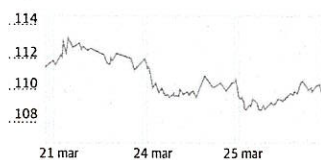
Dalla Corea all'India, dal Giappone alla Birmania, dalla Cina alla Malesia: un viaggio letterario straordinario, un'esplorazione profonda e avvincente di un Oriente che non conosce confini. Una raccolta ricca di autori prestigiosi, a partire dai premi Nobel Han Kang e Mo Yan, che ti farà scoprire storie, atmosfere e volti di un mondo tanto vasto quanto affascinante.

IN EDICOLA

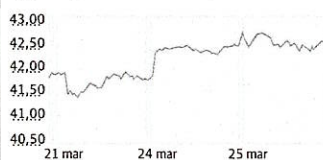
IL 1° VOLUME **ATTI UMANI** di HAN KANG con

la Repubblica

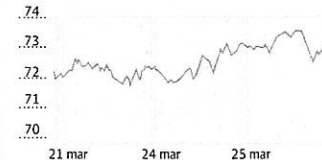
SPREAD BTP/BUND
-0,15% 110,00



DOW JONES
+0,01% 42.587,50



BRENT
+0,24% 73,18 \$



FTSE MIB
39.384,95 +1,06%

FTSE ALL SHARE
41.657,55 +1,03%

EURO/DOLLARO
1,0794 \$ -0,07%

Irpef, il governo corre ai ripari “Nessun aumento sull’acconto”

Il ministero dell'Economia, dopo la denuncia della Cgil, annuncia un intervento normativo “in tempo utile” per la dichiarazione dei redditi: “Applicheremo le nuove aliquote”

IL PUNTO

di GIUSEPPE COLOMBO

Riforma fiscale nodo risorse per Iva e Irap

La riforma fiscale va ai supplementari. La proroga per l'attuazione è pronta: il governo si prende quattro mesi in più, dal 29 agosto al 31 dicembre, per mettere in fila i decreti legislativi che ancora mancano all'appello. Sarà un disegno di legge, atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri di venerdì, a dare forma al rinvio della scadenza. Nelle valutazioni dell'esecutivo, lo slittamento è inevitabile: serve più tempo per mettere a punto il provvedimento sulla riscossione dei tributi locali e quello che avrà come oggetto la giurisdizione della magistratura contabile. Due decreti molto attesi, che si andranno ad aggiungere ai quindici già approvati, da quello che ha ridotto le aliquote Irpef da quattro a tre fino al testo che ha istituito il concordato preventivo biennale, il patto tra le partite Iva e l'Agenzia delle Entrate che congela le tasse e i controlli per due anni. Ma i compiti per l'esecutivo non finiscono qui. Tra gli interventi inseriti nella delega fiscale ci sono anche la revisione dell'Iva e il superamento dell'Irap. Il primo dossier ha a che fare con una riscrittura delle aliquote, ma anche con una semplificazione delle regole sulle detrazioni, mentre il decreto attuativo relativo all'imposta regionale sulle attività produttive dovrà prevedere un superamento della tassa. Per entrambi i decreti c'è però il nodo delle risorse. Nella lista dei provvedimenti da adottare c'è anche quello per il riordino dei giochi fisici. I giochi della riforma fiscale sono ancora aperti.

di VALENTINA CONTE
ROMA

Una norma varata e dimenticata. Quella che imponeva di calcolare l'acconto Irpef con aliquote e detrazioni del 2023, meno favorevoli. E così, di fronte al concreto rischio di far pagare più tasse del dovuto quest'anno a milioni di lavoratori e pensionati, il governo fa retromarcia. Ammette l'errore. E annuncia di «intervenire in via normativa per consentire l'applicazione delle nuove aliquote del 2025». Lo farà «in tempo utile per evitare ai contribuenti aggravii» in sede di dichiarazione dei redditi.

Si chiude così una vicenda spinosa, raccontata nei giorni scorsi da *Repubblica*, a partire dalla denuncia della Cgil. «Siamo soddisfatti di aver difeso le persone che rappresentiamo, inducendo il governo a rivedere una norma profondamente ingiusta», dicono ora sollevati Christian Ferrari, segretario confederale Cgil, e Monica Iviglia, presidente del consorzio nazionale dei Caaf-Cgil. Esultano perché il paventato taglio fino a 4,3 miliardi, nei loro calcoli, avrebbe colpito 19,5 milioni di lavoratori e 9,2 milioni di pensionati con aggravii di tasse non dovute da 75 a 260 euro. Nella speranza di vederle rimborsate l'anno prossimo.

Il ministero dell'Economia si giustifica ricordando la genesi dell'ormai incrinato comma 4 dell'articolo 1 contenuto nel decreto legislativo 216 del 2023. In quel decreto attuativo della riforma fiscale il governo riduceva gli scaglioni Irpef da quattro a tre, abbassando l'aliquota dal 25 al 23% fino a 28 mila euro e alzando da 1.880 a 1.955 euro la detrazione da lavoro per i redditi bassi. Un intervento da 4,3 miliardi a lungo rivendicato - la stessa cifra che nei calcoli Cgil ora sarebbe tornata indietro - ma all'epoca temporaneo, varato per il solo 2024. È proprio per questo, per la finitezza dello sgravio, che viene inserito il comma 4. Una sorta di clausola di salvaguardia: gli accounti guardano a un futuro senza quel taglio Irpef e quindi più tassati.

Verrebbe da dire che neanche il governo credeva fino in fondo alla sua riforma, alla possibilità di confermare il nuovo assetto. E invece,

LE TAPPE

Il pasticcio degli scaglioni
dal taglio 2023 alla correzione

- 1 Nel 2024 gli scaglioni scendono a tre, con una aliquota più leggera e più detrazioni per i redditi bassi
- 2 La riforma diventa strutturale nel 2025 ma viene lasciato un comma che prevede il ricalcolo con il vecchio sistema
- 3 Secondo i Caaf-Cgil, 19,5 milioni di lavoratori avrebbero anticipato fino a 260 euro allo Stato tra acconto e addizionali
- 4 Il Mef ha assicurato che interverrà per consentire l'applicazione delle nuove aliquote, senza aggravii per i contribuenti



Il viceministro Maurizio Leo (Fdl) e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (Lega)

nella manovra di dicembre, rende strutturale l'irpef a tre aliquote. Dimenticando o trascurando quel comma 4. Lasciando così che il ricalcolo dell'acconto venga determinato con l'irpef a quattro aliquote e risulti quindi più gravoso. Un vero pasticcio. E un cortocircuito fiscale pericoloso. Avrebbe aperto la strada a un «prestito a tasso zero» dei contribuenti verso lo Stato, come denunciato dalla Cgil. Eppure non si può dire che nessuno ignorasse. Almeno non dopo il 17

marzo scorso, all'indomani cioè della pubblicazione da parte dell'Agenzia delle Entrate delle istruzioni alla dichiarazione dei redditi. Lì si legge, in neretto al rigo RN61, che «per quest'anno» si applicano le aliquote e le detrazioni del 2023 ai fini dell'acconto.

«Senza la denuncia della Cgil il governo avrebbe messo le mani nei risparmi degli italiani», commenta Angelo Bonelli, leader di Avs. Non era questa l'intenzione, prova a spiegare il ministero dell'Economia. Si volevano colpire solo i lavoratori dipendenti con altri redditi - e quindi obbligati a presentare il 730 - già in debito con lo Stato per un importo superiore a 52 euro. Ma anche qui non si capisce perché avrebbero dovuto pagare più tasse del dovuto.

La Cgil ha dimostrato però che non era così. Si sarebbero ricalcolate le dichiarazioni di tutti, anche di autonomi e pensionati senza altri redditi che fanno il 730 per andare a credito di qualche rimborso. Chissà quanti l'avrebbero notato, in una dichiarazione precompilata dove tutto è già calcolato. «L'incongruenza evidenziata dai Caaf», come la definisce il ministero dell'Economia senza mai citare la Cgil, era dunque vera. Si attende la modifica normativa promessa. Nessun cenno al possibile buco di bilancio da 250 milioni rilanciato dall'agenzia Agi. Solo una norma da cancellare.

IL PROVVEDIMENTO

Permesso ai lavoratori malati di tumore Si bipartisan alla legge



La Camera dei deputati ha approvato all'unanimità, con 248 sì, la legge che semplifica la vita ai lavoratori «affetti da malattie oncologiche, invalidanti e croniche». Il testo, che ora passerà all'esame del Senato per il via libera definitivo, unifica diverse proposte di legge arrivate dalla maggioranza e dalle opposizioni. Stabilisce che i lavoratori dipendenti, sia pubblici e sia privati, se affetti da gravi malattie, possono richiedere un periodo di congedo, continuativo o frazionato, fino a 24 mesi. A questi lavoratori meno fortunati riconosce anche un diritto all'accesso prioritario allo smart working, il lavoro da casa. Introduce infine ulteriori dieci ore annue di permesso retribuito che queste persone possono impiegare per visite mediche, esami e cure sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Landini "Il riarmo taglia lo stato sociale e pagano i lavoratori"

Il segretario Cgil guarda alla piazza per l'Europa e lancia l'assemblea per la pace e i diritti del 29 marzo
"L'iniziativa è aperta, i partiti vengano se vogliono"

La sicurezza non la porta il riarmo, ma il lavoro, i diritti e lo stato sociale». Per questo Maurizio Landini, per non "perdere di vista" la piazza del Popolo del 15 marzo ispirata da Michele Serra, guarda all'assemblea «per l'Europa, la pace, l'ambiente, i diritti» convocata sabato 29 marzo in casa Cgil come a un «momento politico», ma senza i partiti. «Le forze politiche se vogliono possono esserci, l'assemblea è aperta. Ma la piazza la fanno le forze sociali».

Segretario, perché l'assemblea? Aperta a chi?

«Aperta ad associazioni laiche e cattoliche, ai sindacati e a tutti quelli che vogliono partecipare. Ci saranno, solo per citare alcuni, Anpi, Acli, Arci, Libera, la comunità di Sant'Egidio, il Forum di disuguaglianze e diversità, Sbilanciamoci, la Rete pace e disarmo. Poi Roberto Gualtieri, sindaco di Roma e presidente di Ali, le Autonomie locali italiane. La sindaca di Perugia Vittoria Ferdinandi, delegata alla pace per Anci. E tanti altri».

Ma l'invito a Schlein e Conte non è partito? Molti già la dipingevano come il federatore. O il paciere.
«Non è una scelta di esclusione, ma di continuità con il cammino di questi anni. La Cgil è stata tra i primi a schierarsi contro l'invasione della Russia e per la pace in Ucraina. Per noi oggi valgono ancora le rivendicazioni di *Europe for Peace* del 5 novembre 2022, la più grande manifestazione di cittadini e associazioni in Europa che riempì piazza San Giovanni per chiedere il cessate il fuoco, di aprire negoziati, di non aumentare le spese in armi, di bloccare la corsa agli armamenti nucleari, per spingere l'Italia e l'Europa alla diplomazia».

Con quali esiti?

«Non quelli che speravamo, lo diciamo con realismo e rammarico. La logica della guerra sta prevalendo dentro a un quadro inedito e spaventoso. L'esistenza stessa dell'Europa è a rischio. Il silenzio sul massacro in Palestina, rotto solo dalle parole di denuncia del Papa, è inaccettabile. Ecco perché sentiamo la necessità dell'assemblea per confrontarci sulle ragioni della crisi che viviamo. Per chiedere con forza di bloccare la corsa al riarmo che estende e non ferma la guerra».

Cosa c'entra con il sindacato?

«La Cgil da sempre è schierata per lavoro, pace, democrazia e difesa dello stato sociale. Servono politiche europee comuni su difesa, economia, fisco, politiche industriali, tutela dell'occupazione. Perché la guerra poi la pagano i lavoratori e i cittadini. Ecco perché chiamiamo anche i sindacati. Perché temiamo, come loro, che il riarmo tagli la

spesa sociale e i servizi. Per noi è inaccettabile. La sicurezza non la fanno le armi, ma il lavoro e i diritti. Soprattutto senza un disegno di difesa comune a livello europeo».

C'è un'altra guerra che fa morti ogni giorno in Italia. Ieri è toccato a tre giovani operai. Come sindacati avete deciso di dedicare la Festa dei lavoratori alla sicurezza sul lavoro. Perché si continua a morire?

«Per il modello di fare impresa fondato sulla precarietà e sull'insicurezza. I provvedimenti di questo governo sono finti. Non si investe né in formazione e neppure nei controlli. Siamo all'assurdo che un'azienda viene avvisata dieci giorni prima di essere ispezionata. E intanto la strage continua».

Possibile che un tema così forte

tenga ancora separati Cgil, Cisl e Uil nei comizi del Primo Maggio?

«Abbiamo scelto di andare nei luoghi dove ci sono stati morti e infortuni. Pierpaolo Bombardieri sarà a Prato, dov'è morta Luana. Daniela Fumarola sarà a Casteldaccia, vicino a Palermo, luogo della strage degli operai dell'impianto fognario. Io a Roma per ricordare che l'anno scorso solo nel Lazio ci sono stati 100 morti. Non è una scelta di divisione. Ma per richiamare la responsabilità di tutti: territori, istituzioni, imprese».

Italia ultima per salari nel G20. Una battaglia persa del sindacato?

«Lo dice l'Oil, noi lo diciamo da 10-15 anni. Da quando in questo Paese sono state fatte leggi balorde per affermare un preciso modello di economia basato su precarietà, bassi salari, sfruttamento. Si

pensava che così avremmo attirato frotte di multinazionali. E invece le imprese hanno smesso di innovare. I giovani sono emigrati. L'Italia si indebolisce. Dov'era il sindacato? Sempre qui. Ma non in Parlamento a fare le leggi. Per questo chiediamo agli italiani di votare i nostri referendum».

Pensate di farcela con il quorum?

«Assolutamente sì. Anche se c'è un problema di informazione. Una parte del Paese non sa ancora che si vota l'8-9 giugno. E che il giorno dopo il voto può cambiare tutto per 2,5 milioni di persone che non hanno diritti di cittadinanza, 4 milioni di lavoratori senza articolo 18, altri 4 milioni in piccole imprese con poche tutele, 3 milioni di precari sfruttati, per le aziende madri chiamate a responsabilità contro le morti sul lavoro per tutto il sistema di appalti. Si vota non per un partito. Ma per i diritti della maggioranza del Paese non ascoltata e che non vota da anni. È il momento di riprendere la parola, di praticare la democrazia».

Perché venerdì i metalmeccanici scioperano?

«Per riaprire le trattative e rinnovare il contratto nazionale. In questi anni il settore ha avuto profitti senza precedenti. E sono stati distribuiti dividendi, mentre i salari non aumentano e sta ripartendo la cassa integrazione».

Il governo ha fatto retromarcia sull'acconto Irpef. Una vostra vittoria.

«Sì, abbiamo smascherato un inganno. I lavoratori rischiavano di restituire i soldi. È arrivato il momento di una vera riforma fiscale che prenda i soldi dove sono, dalle rendite e dai profitti».

ROBPRODUCTIONS RISERVATA

I NUMERI

-8,7%

I salari in Italia
In 17 anni, dal 2008 al 2024, il potere d'acquisto dei salari è crollato dell'8,7%. Italia ultima del G20

5

I referendum
Si vota l'8-9 giugno. Uno dei quesiti ripristina l'art. 18 per gli assunti post 2015



Maurizio Landini, 63 anni, segretario generale della Cgil dal 2019

LA VITTIMA



Operaio
Daniel Tafa, di Pordenone, aveva solo 22 anni. È il più giovane dei morti sul lavoro di ieri

Tre morti in un solo giorno in fabbriche e cantieri

ROMA

Tre morti sul lavoro nel giro di poche ore. Il più giovane, Daniel Tafa, di Pordenone, aveva solo 22 anni: stava lavorando su una macchina per stampaggio di ingra-

naggi industriali, quando una scheggia incandescente lo ha trafitto alla schiena, uccidendolo all'istante. Nicola Scignano invece di anni ne aveva 51 anni: mentre stava lavorando nell'azienda di trattamento dei rifiuti di Sant'Antonio Abate (Napoli), il braccio e la testa sono rimasti incastrati nel nastro trasportatore. Lascia la moglie e due figli. In linea con

le statistiche Inail, che parlano di 1.000 morti l'anno per incidenti sul lavoro, ha perso la vita nella stessa giornata anche Umberto Rosito, operaio di 38 anni, originario di Bari. È stato investito da un mezzo pesante mentre lavorava sulla carreggiata nord dell'Autosole, vicino a Orvieto, dove viveva con la moglie e la figlia di tre anni.

Il Primo maggio quest'anno verrà dedicato alla "strage infinita dei lavoratori", ricorda la segretaria della Cisl Daniela Fumarola. «Non è più possibile parlare di incidenti», denuncia la segretaria del Pd Elly Schlein. - R.A.M.

DAFPD/CONTE RISERVATA

Terre rare solo dal riciclo l'Italia non va in miniera

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

C'è il progetto di Glencore per convertire al riciclo delle batterie una parte del deserto industriale di Portovesme, in Sardegna. Quello di un'altra multinazionale, la belga Solvay, per recuperare il palladio nello storico impianto chimico di Rosignano, in Toscana. Quello di un'azienda italiana consolidata, Itelyum Regeneration, per estrarre terre rare da rifiuti elettronici a Frosinone. E quello di una startup padovana, Circular Materials, che vuole costruire cinque impianti per recuperare metalli pesanti dagli scarti liquidi delle industrie. Sono le quattro bandierine italiane tra i 47 progetti strategici selezionati dalla Commissione nel suo piano di autonomia nelle materie prime critiche. Tutti progetti di riciclo, nessuno di estrazione, nonostante riaprire le miniere sia un cavallo di battaglia del governo Meloni.

Quattro su 47 è un risultato che mette l'Italia a metà classifica, tra i Paesi che hanno fatto il pieno come Francia (nove, per lo più di trasformazione) o Spagna (sette, con molta

La Commissione Ue sceglie quattro progetti sulle materie prime critiche nel suo piano per l'autonomia strategica

estrazione), e chi non ne ha piazzato neppure uno. I progetti scelti godranno di autorizzazioni più veloci e accesso privilegiato - ancora da definire - a risorse comunitarie.

Sul valore complessivo degli investimenti, secondo la Commissione 22,5 miliardi, i dossier italiani sembrano relativamente piccoli. Il più ricco è quello di Glencore nel Sulcis, che il colosso franco-svizzero delle materie prime stima tra i 350 e i 400 milioni. Il grande sito di Portovesme, dove la produzione di zinco si è fermata, è oggetto di un complesso tavolo di crisi industriale. L'idea della multinazionale è riconvertire una parte al riciclo delle batterie esauste, da cui recuperare litio e altri materiali riutilizzabili per nuove

LE SCELTE DI BRUXELLES



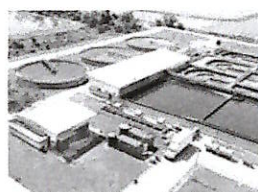
1 Litio dalle batterie
Il progetto di riciclo di Glencore per Portovesme



2 Palladio dalle marmitte
Lo estrarrà Solvay nello storico sito di Rosignano



3 Terre rare dai circuiti
Il progetto a Ceccano di Itelyum Regeneration



4 Rame dalle acque reflue
Circular Materials ricava anche nichel e platino

batterie, in un impianto che sarebbe tra i maggiori d'Europa. Il riconoscimento "strategico" dovrebbe aprire la strada a un'autorizzazione entro 15 mesi, che bypassi l'opposizione della Regione Sardegna. Resterebbe comunque irrisolto il destino del resto dell'area, per cui il governo cerca un compratore.

Solvay, che recupererà dalle marmitte il palladio che usa per produrre acqua ossigenata, e Itelyum regeneration, che riciclerà rifiuti elettronici, non forniscono dettagli. Vale almeno 85 milioni l'espansione di Circular Materials, con la sua tecnologia che recupera nichel, rame e platino, oggi smaltiti in discariche speciali, dalle acque reflue industriali: «Vogliamo aprire altri cinque siti, il secondo in Italia nel 2026, in Francia, Spagna e Polonia, al servizio di industrie dall'elettronica alla difesa - dice il fondatore e Ceo Marco Bersani - l'obiettivo è recuperare 3 mila tonnellate di nichel e rame».

Oltre ai finanziamenti europei le società potrebbero accedere anche a fondi nazionali: dopo lunga attesa sono pronti i decreti attuativi del fondo "Made in Italy" da un miliardo creato dal governo a fine 2023. L'obiettivo di quel veicolo, più volte ribadito dal ministro delle Imprese Urso, è in realtà rilanciare progetti di estrazione mineraria. La loro assenza tra quelli presentati dalle imprese italiane e scelti come strategici da Bruxelles, almeno in questa prima fase, alimenta i dubbi su tempi, costi e fattibilità. Mentre conferma il riciclo come eccellenza nazionale.

Tra i 47 compare anche un progetto della svedese Northvolt, grande speranza europea delle batterie appena finita in bancarotta.

DISFIDUZIONE RISERVATA

*Vivacità urbana.
Quiete alpina.*

INNSBRUCK
WELCOME CARD
PIÙ INFORMAZIONI

unlimited

UNA DESTINAZIONE. DUE MONDI.
WWW.INNSBRUCK.INFO
#MYINNSBRUCK

**INNS'
BRUCK**

LA BORSA

Mercati in rialzo con il credito Sale anche Eni

Mercati azionari europei in aumento, spinti dalle ipotesi che i dazi Usa possano essere meno violenti. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha concluso a +1,06% a 39.384 punti. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni ha concluso senza variazioni di rilievo: il differenziale ha chiuso la seduta a 110 punti. A Milano hanno corso soprattutto le banche anche per un report di JpMorgan positivo per il settore:

Unicredit è stato il titolo migliore (+3,29%), seguita da Mediolanum e Intesa San Paolo (+2,2%). Tra i gruppi principali positiva anche Eni, che è cresciuta dell'1,1%. Generali ha chiuso a +0,46. Cauti (+0,2%) Telecom, mentre Pirelli ha ceduto il 2,51% a 5,75 euro alla vigilia del cda del gruppo, con la possibilità che il socio cinese Sinochem riduca la sua quota.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

UNICREDIT	+3,29%
BANCA MEDIOLANUM	+2,28%
INTESA SANPAOLO	+2,20%
BANCO BPM	+2,14%
B.P. SONDRIO	+1,81%

I PEGGIORI

PIRELLI	-2,51%
PRYSMIAN	-1,29%
SAIPEM	-1,18%
MONCLER	-0,97%
FERRARI	-0,87%

Prysmian, shopping negli Usa Channell è sua per 950 milioni

Dopo General Cable e Encore Wire, è il terzo acquisto americano della società milanese che ora si quoterà a Wall Street

di MASSIMO FERRARO
ROMA



● Prysmian produce cavi e accessori per le telecomunicazioni e l'energia. Ha clienti anche nel campo estrattivo

IL NUMERO

8

Le campagne americane

Prysmian è al suo terzo acquisto negli Stati Uniti. Nel 2018 ha rilevato in Kentucky la General Cable, esperta in tlc e fibra, per 3 miliardi. A luglio del 2024 ha chiuso con la texana Encore Wire, specializzata in elettrificazione, a 3,9 miliardi di dollari. Ora acquista un'altra texana, la Channell Commercial Corporation, per una cifra che può raggiungere al raggiungimento di determinati obiettivi 1 miliardo di euro. Per un totale di 8 miliardi

cui obbligazioni ibride e cessione di azioni proprie.

L'annuncio dell'intesa arriva a poche ore dalla presentazione del nuovo piano industriale di Prysmian. Che con tre "piedi" e gran parte del business negli Stati Uniti, è pronta ad annunciare anche la quotazione a Wall Street. Con i suoi 15 miliardi di fatturato, la società milanese è un peso massimo nel settore dei sistemi in cavo per energia e telecomunicazioni, con un impegno diretto verso la transizione energetica e la trasformazione digitale. Attiva da oltre 150 anni, sotto il nome di Pirelli Cavi e Sistemi si occupò di posare l'intera rete telegrafica italiana e poi quella elettrica a uso domestico a Milano. Ora, con il doppio colpo in Texas in meno di un anno, il Gruppo non nasconde le proprie ambizioni. Per il Ceo Massimo Battaini, artefice del rilancio di General Cable, il «percorso da produttore di cavi a fornitore di soluzioni di prima classe sta accelerando» e, grazie al rafforzamento nell'ambito delle soluzioni di connettività, «saremo in un'ottima posizione per catturare la crescita del mercato, potenziata dalla digitalizzazione e dal lancio dell'intelligenza artificiale».

Channell, con 1.000 dipendenti nei tre stabilimenti statunitensi, produce cassette di connessione, fibra ottica, custodie termoplastiche e metalliche. Tra i suoi clienti ha i principali operatori di tlc, banda larga, utility ed energia. E come Encore Wire, permette a Prysmian di fare affari negli States al riparo dai dazi di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



TLC
**Iliad chiude l'anno
con ricavi record
e clienti in crescita**

Iliad chiude un anno record in Italia con un fatturato che supera il miliardo di euro e il flusso di cassa che passa da 4 a 37 milioni di euro. «Missione compiuta», dice l'ad Benedetto Levi (in foto), anche se l'operazione con Vodafone Italia non è andata in porto e nel riassetto Tim è rimasta alla finestra. Il consolidamento è «un'opportunità tra le altre, non una necessità», ribadisce l'ad del gruppo Thomas Reynaud. I conti vedono il fatturato attestarsi a 1,145 miliardi (+8%), l'ebitda a 308 milioni (+24,5%), una base clienti che in 7 anni ha raggiunto 11 milioni e 985 mila persone, con un incremento di 1 milione e 48 mila utenti rispetto al 2023. A livello di gruppo sono 50 milioni e 520 mila le utenze nette, in aumento di 2 milioni e 5 mila sul 2023. Il fatturato complessivo si attesta a 10,24 miliardi (+8,5%).



AUTOMOTIVE
**Pirelli, il cda discute
il ridimensionamento
dell'azionista cinese**

Un socio di maggioranza relativa cinese come Sinochem, mentre gli Usa mettono nel mirino le auto nella loro politica commerciale, è una zavorra per Pirelli. Il cda di oggi sul bilancio 2024 avrà sul tavolo anche questo tema, mentre in Borsa il titolo subisce un piccolo contraccolpo (-2,5% a 5,75 euro). La società è ora chiamata in causa dalle norme Usa che colpiscono il comparto auto e i suoi fornitori, vietando la vendita o l'import di veicoli connessi che utilizzano hardware o software di aziende legate alla Cina o alla Russia. La difesa delle strategie del gruppo guidato da Tronchetti Provera (in foto), che punta sugli Usa come maggior mercato per i veicoli di alto di gamma e i Suv, passa per una nuova governance della società (con più paletti per Sinochem) o un rimpasto nell'azionariato.

Terna, un miliardo di utili e alza le stime al 2028

di EMMA BONOTTI
MILANO

Terna supera la soglia del miliardo di utile netto, che cresce di quasi il 20% rispetto al 2023 a 1.061,9 milioni di euro. «L'anno scorso abbiamo presentato obiettivi ambiziosi per il periodo 2024-28, ma siamo comunque riusciti ad andare oltre le nostre aspettative in tutti i parametri», ha dichiarato l'ad Giuseppina Di Foggia. Alla luce dei risultati raggiunti, il gruppo che gestisce la rete elettrica rivede alcuni target al 2028, prevedendo un margine operativo lordo (Ebitda) in aumento a 3,36 miliardi e utile netto di

gruppo a 1,19 miliardi, oltre a investimenti di 17,7 miliardi nell'arco di piano. Intanto, il 2024 si chiude con ricavi in crescita del 15,5% a 3,68 miliardi e un margine operativo lordo che balza del 18,3% a 2,56 miliardi. Gli investimenti toccano un record storico per il gruppo, raggiungendo circa 2,7 miliardi (+17,6%) nello scorso esercizio. Buona parte dei risultati proviene dalle attività regolate, il core business di Terna. Per le attività non regolate, che ricadono prevalentemente sotto il cappello della società Terna Energy Solutions (Tes), il management non esclude di accogliere investitori esterni. «Il piano messo a punto è estremamente solido e sostenibile in termini finanziari», spiega il cfo, Francesco Becca-

li, rispondendo agli analisti. «Crediamo di poterlo portare a termine senza emettere ulteriori obbligazioni ibride, ma ci impegneremo a farlo se sarà necessario. Abbiamo poi altri strumenti di flessibilità che potremmo usare per mantenere sotto controllo il rating (confermato ieri da Moody's e S&P, ndr.), come la possibilità di monetizzare una parte del business non core». Riunito per approvare i conti, il cda ha deciso di proporre un dividendo ordinario pari a 39,62 centesimi di euro per azione, pari a un payout del 75% e in linea con la dividend policy del gruppo. Proprio la cedola 2024 viene presa come riferimento per fissare un livello minimo per il periodo 2024-28.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direzione Generale

AVVISO DI CONSULTAZIONE PRELIMINARE DI MERCATO

ANAS S.p.A. informa che ha indetto la Consultazione Preliminare di Mercato DGACQ 21-25 per i servizi di Sorveglianza Sanitaria. Importo complessivo stimato: € 22.000.000,00 per 36 mesi + 12 mesi di rinnovo. Il testo integrale dell'avviso è disponibile sui siti <http://www.stradeanas.it> e <https://acquisti.stradeanas.it>. Il termine di presentazione delle candidature è il 07/04/2025, entro le ore 12.00.

IL RESPONSABILE UNITÀ ACQUISTI SERVIZI E FORNITURE
Andrea Valletti

www.stradeanas.it

Pronto Anas 800 841148



bancaetica

Banca popolare Etica - società cooperativa per azioni
Sede legale: Via N. Tommaseo, 7 - 35131 Padova - Numero verde 800 893 233
www.bancaetica.it - info@bancaetica.com

AVVISO RAPPORTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso BANCA POPOLARE ETICA sono presenti conti dormienti che non sono stati movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze, che provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consap.it). Entro il 31 maggio 2025 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Se sei titolare di uno di questi rapporti puoi scriverci a rapportidormienti@bancaetica.com per ricevere chiarimenti e informazioni.

Da Sud a Nord quattro morti sul lavoro in poche ore

Raoul de Forcade

Tre incidenti mortali e un decesso per arresto cardiaco, nell'arco di poche ore, portano ancora una volta alla ribalta la questione della sicurezza sul lavoro.

Il primo episodio è avvenuto lunedì sera in provincia di Napoli, dove è morto un dipendente di una ditta di smaltimento rifiuti. È accaduto a Sant'Antonio Abate, dove l'uomo, 51 anni, ha trovato la morte durante un turno di lavoro. Secondo una ricostruzione, che dovrà essere verificata, l'operaio sarebbe rimasto incastrato col braccio e la testa nel nastro trasportatore della linea di lavoro. L'area è stata sequestrata su disposizione del pm di turno alla Procura di Torre Annunziata, che ha aperto un'inchiesta. Sono in corso indagini dei carabinieri di Castellammare di Stabia e di Torre Annunziata, con la collaborazione del Nil (Nucleo carabinieri ispettorato del lavoro) e dell'Asl di Napoli.

«Una tragedia - ha voluto sottolineare Ilaria Abagnale, sindaco di Sant'Antonio Abate - che riporta d'attualità, ancora una volta, il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro».

Da Sud a Nord: intorno all'1,30 della nottata tra lunedì e martedì, un giovane, di 22 anni, di Vajont (Pordenone), è deceduto lavorando a Maniago. Il giovane stava operando su una macchina per stampaggio di ingranaggi industriali, quando una scheggia incandescente lo ha trafitto alla schiena, uccidendolo all'istante. Anche in questo caso le indagini sono condotte dai carabinieri, che hanno posto l'impianto sotto sequestro.

«Bisogna battersi e lottare - ha affermato il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga - perché la sicurezza ci sia e sia la massima possibile e perché non si ripetano fatti come questi. Non consola il fatto che siamo una delle poche regioni dove il numero di infortuni e morti sul lavoro non è aumentato».

Alle 6,50 di ieri, poi, a Roverbella, in provincia di Mantova, presso l'azienda agricola Marconi vivaio, si è verificato il decesso di un dipendente di 70 anni. L'uomo, mentre stava lavorando, si è accasciato al suolo colpito da arresto cardiaco. A nulla sono valsi i tentativi di rianimazione, messi in atto dal personale del 118. Sul posto sono intervenuti i carabinieri.

Ma la terribile scia di vittime non si ferma qui. Poco prima delle 8 del mattino di ieri, un operaio di 38 anni ha perso la vita, investito da un mezzo pesante mentre stava lavorando sulla carreggiata nord dell'Autosole, nel tratto compreso tra

Orvieto (dove era residente) e Fabro, in direzione Firenze, all'altezza del chilometro 446.

Era dipendente di una ditta del posto impegnata in interventi di manutenzione in autostrada. L'operaio si trovava sulla carreggiata ed è stato investito da un Tir in transito. Sul posto anche personale e dirigenti sia della ditta presso cui lavorava sia di Autostrade per l'Italia. Sulla dinamica sono in corso indagini della polizia stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raee, in Italia nel 2024 la raccolta cresce del 2,5%

Sara Deganello

Sono quasi 360mila le tonnellate di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) domestici avviati a corretto riciclo in Italia nel 2024, in crescita del 2,5% rispetto all'anno precedente. Lo rileva il rapporto annuale del Centro di coordinamento (Cdc) Raee che viene presentato oggi. Nel dettaglio: 358.138 tonnellate (+9mila sul 2023) gestite dai sistemi collettivi consorziati del Cdc, più 964 tonnellate da raccolta volontaria.

È una ripresa della crescita della raccolta dopo la flessione del biennio precedente dovuta soprattutto alle buone performance dei rifiuti di elettronica di consumo e piccoli elettrodomestici (+7,5%), mentre rimane il calo di tv e monitor avviati a riciclo 1 (-10,9%), legato al Bonus tv del 2021. A livello geografico, il Nord traina la raccolta (+4,1%), seguito dal Centro (+1,8%), mentre il Sud è in leggero calo (-0,2%). La raccolta media pro capite arriva a 6,07 kg per abitante (+2,5%), mentre il tasso di raccolta sull'impresso al consumo sarà comunicato a luglio - nel 2023 era al 30,2%, nel 2022 al 34%: la quota richiesta dalla direttiva 2012/29/Ue è del 65%.

«Sebbene ancora lontano dagli obiettivi di raccolta fissati dall'Ue, questo risultato è la conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che il sistema ha tutte le carte in regola e le risorse per contrastare dinamiche fisiologiche e per continuare a migliorare le proprie performance di raccolta», commenta Giuliano Maddalena, presidente del Cdc: «Gli ottimi risultati registrati dai piccoli Raee sono infatti la dimostrazione dell'efficacia delle attività di microraccolta e comunicazione che vede impegnati ormai da diversi anni in modo diretto e indiretto i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche e i loro sistemi collettivi tramite l'erogazione di contributi economici previsti negli Accordi di programma». I premi di efficienza distribuiti nel 2024 ai gestori dei siti di raccolta a riconoscimento del livello quantitativo e qualitativo dei Raee ritirati ammontano a 26 milioni di euro. Con i fondi ai comuni per l'efficientamento del sistema il totale supera i 29 milioni.

«Alcune recenti novità fanno sperare che la raccolta cresca ancora nei prossimi anni», aggiunge il direttore generale del Cdc Fabrizio Longoni: «In particolare, il nuovo accordo di programma che abbiamo firmato con Anci ci permetterà di intercettare i Raee che le pubbliche amministrazioni, soprattutto i comuni, hanno accumulato all'interno dei propri uffici o dipendenze come le scuole comunali. Garantiremo il ritiro, l'avvio al trattamento e la premialità come avviene per i centri di raccolta comunali. Questo si aggiunge alle modifiche normative della fine dello scorso anno che hanno portato da una parte a una maggiore liberalizzazione

dell'attività dei distributori, che per raccogliere Raee devono solo iscriversi gratuitamente al Cdc, e dall'altra a un obbligo, per i consorzi di raccolta, a destinare il 3% dei ricavi dell'anno precedente alla comunicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge sullo spazio, le imprese chiedono un regime transitorio

C.Fo.

Il disegno di legge per lo spazio si avvicina al voto del Senato tra i dubbi del sistema industriale. In un'audizione davanti alla commissione Industria di Palazzo Madama, il delegato del presidente di Confindustria per l'Aerospazio, Giorgio Marsiaj, ha ribadito le preoccupazioni per i massimali relativi all'obbligo assicurativo a carico degli operatori, già esposte in occasione della prima lettura alla Camera. E ha aggiunto la richiesta di introdurre un regime transitorio in riferimento all'obbligo di autorizzazione. Sul primo punto, la proposta è ridurre i massimali dagli attuali 100 milioni a 50 milioni, avvicinandosi ai livelli adottati, ad esempio, in Francia dove tra l'altro, ha osservato Marsiaj, può essere concessa l'esenzione quando non è possibile ottenere una garanzia assicurativa e per il periodo in cui i satelliti non mutano la loro posizione orbitale. Anche per l'a.d. di Argotec David Avino, sentito ieri dalla commissione Industria, possono esserci difficoltà in considerazione che «le stesse compagnie di assicurazione, tolti i grandi colossi mondiali, non sono pronte. Servirebbero deduzioni sui costi in base alla dimensione di impresa».

Il Ddl, come osservato da Teodoro Valente, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, prevede comunque che siano successivi decreti attuativi a individuare fino a tre fasce di rischio cui si applicano massimali gradatamente inferiori. «Il massimale non è comunque inferiore a 50 milioni di euro - dispone l'articolo 21 - o nel caso di operatore autorizzato che persegue esclusiva finalità di ricerca o che è qualificato come start-up innovativa, a 20 milioni di euro per ciascun sinistro». I provvedimenti attuativi potrebbero essere dunque la sede per alleggerire almeno in parte l'onere.

Per quanto riguarda invece il regime di autorizzazione obbligatoria, Confindustria lo considera un rischio per la continuità delle attività già in corso. Di qui la sollecitazione a «istituire un regime transitorio che vada a coprire le operazioni spaziali esistenti tra l'entrata in vigore della legge, i decreti attuativi e il tempo necessario agli operatori per ottenere l'autorizzazione». C'è anche un tema di competitività con aziende estere, a detta di Marsiaj. Perché il Ddl, al tempo stesso, prevede che, se non c'è un accordo internazionale, il riconoscimento dell'autorizzazione rilasciata da un altro Stato è subordinato a un contributo non superiore al 50% da quello determinato per la concessione dell'autorizzazione, con un termine ridotto per la conclusione del procedimento. Insomma, in questa circostanza, un'azienda straniera potrebbe pagare un contributo più basso e avere

l'ok in tempi più rapidi rispetto a un'impresa italiana. Intanto ieri, i tecnici del servizio Bilancio del Senato hanno evidenziato che sarebbe utile che il governo fornisse una quantificazione almeno di massima del costo per lo Stato della costituzione di una riserva di capacità trasmissiva nazionale attraverso rete satellitare (prevista dall'articolo 25), acquisendo indicazioni sulle risorse disponibili nel bilancio del ministero delle Imprese e del Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, immatricolazioni Ue -3,1% crollo Tesla del 40,1% a febbraio

Filomena Greco



TORINO

L'unico segnale positivo sul mercato auto in Europa arriva dal dato sulle immatricolazioni di auto elettriche, cresciute a febbraio del 26% nell'area (Ue più Efta e Uk) e del 31% da inizio anno, consolidando la quota di bev (full electric) al 16,9% contro il 12,5% di inizio 2024. Una forte spinta arriva dal mercato anglosassone (+41,6% da inizio anno, con una quota di elettriche che ha raggiunto il 22,8% di market share) e dalla Germania, che registra per questa tipologia di motorizzazione, un aumento delle immatricolazioni del 30%, dopo un lungo periodo di stasi. Anche in Italia le elettriche sono aumentate, ma non si supera la quota del 5%. In questa cornice nella quale i volumi continuano a scendere, il mercato resta debole, ma le full electric prendono piede, c'è chi piange e chi invece esulta.

Stellantis arretra, tonfo di Tesla

Tra i car maker, ai vertici della classifica, Stellantis segna un calo pesante dei volumi, del 16%, con tutti i marchi, tranne Jeep e Alfa Romeo, in perdita. Volkswagen invece, grazie alle buone performance del marchio principale, oltre che di Seat e Cupra, cresce del 4%. In fondo alla classifica invece si fa notare il tonfo di Tesla che non solo non trae giovamento dalla spinta verso l'alto delle immatricolazioni di auto elettriche, ma perde nel mese il 40% dei volumi, il 42,6% da inizio anno. Un lento scivolare, mese dopo mese che ha portato la creatura di Elon Musk a perdere un punto di quota di mercato e a scendere sotto l'1,5% di market share. All'opposto i cinesi di Saic Motor archiviano un altro mese di forte crescita (+26,1%) e conquista da inizio anno il 2% di quota di mercato, dietro a Nissan e Volvo. Da inizio anno Volkswagen migliora il suo market share dal 25 al 26,8% mentre Stellantis scende dal 18,4 al 15,8%. Renault cresce in volumi del 10,8% nel mese e dell'8,2 da inizio anno, attestandosi a quota 10,5% di market share. È stato un inizio di anno piatto anche per

i brand lusso, con Bmw che cresce lievemente, come Audi, mentre Mercedes e Volvo riducono i volumi, quest'ultima del 15% nel mese e del 12% da inizio anno.

Il mercato arranca

Anche a febbraio dunque continua la debolezza del mercato europeo -3,1 % dopo il -2,1% registrato a gennaio. Nell'area le nuove autovetture il mese scorso sono state 963.540. I primi due mesi dell'anno i volumi decrescono del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2023, a quota un milione 959.580, il 17,5% in meno rispetto al periodo precedente la pandemia. In questo contesto i principali mercati europei hanno registrato cali ancora più pesanti come in Italia (-6,2%), in Francia e soprattutto Germania (-6,4%), il mercato che maggiormente pesa in valore assoluto. La Spagna ha invece archiviato un aumento delle immatricolazioni dell'8,4%. Sul fronte delle motorizzazioni, tre dei quattro mercati più grandi dell'Ue, che rappresentano il 64% di tutte le immatricolazioni di auto elettriche a batteria, hanno registrato solidi guadagni a due cifre in questa categoria di motorizzazione: Germania (+41%), Belgio (+38%) e Paesi Bassi (+25%), in contrasto con la Francia, che invece ha visto un leggero calo dell'1,3%. Tra le conseguenze di una domanda "bloccata" in Europa c'è il fatto che, come fa notare Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor, «in questa fase post-pandemica il mercato è sempre più sostenuto dagli acquisti delle aziende mentre per i privati diventa sempre più difficile».

Il confronto in Ue

«L'Europa sta scontando nuovamente le performance negative di quasi tutti i maggiori mercati – afferma Roberto Vavassori, Presidente di Anfia - ma l'apertura sottotono del 2025 non è una sorpresa, perché tanti sono i fattori di incertezza, non solo legati alla transizione ecologica, ma anche al cambiamento degli equilibri geopolitici globali, che influenzano negativamente il mercato». Quanto all'azione correttiva avviata dalla Commissione su multe e decarbonizzazione, con il Piano presentato il 5 marzo, non è considerata sufficiente a garantire sostegno all'industria e al mercato europeo dell'auto. «Il piano per l'auto deve essere rivisto nei contenuti e nella forma, mettendovi alla base la piena neutralità tecnologica come principio fondamentale» sottolinea Vavassori. «La totale assenza di incentivi per le vetture a zero e bassissime emissioni, sia a livello europeo che nazionale - sottolinea Andrea Cardinali direttore di Unrae - continua a rappresentare un freno significativo per la transizione energetica del mercato italiano, dove persistono gravi anomalie strutturali, come l'elevato costo dell'energia e l'insufficiente capillarità delle infrastrutture di ricarica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Africa, finanza verde e rinnovabili per avere più energia

Alberto Magnani

A maggio 2024, prima delle elezioni sudafricane, il partito di governo dell'African national congress si è trovato di fronte a un nemico politico diverso da quelli schierati a destra e sinistra: i *load shedding*, le interruzioni di corrente programmate che funestavano da mesi l'economia più industrializzata dell'Africa. La crisi dei blackout si è risolta a ridosso del voto, con tanto di polemiche sulla forzatura dei sistemi per garantire la corrente e favorire il voto per l'Anc. Alle elezioni è andata male, ma i *load shedding* sono scomparsi per quasi un anno. Non tutti hanno quel privilegio.

Le economie africane fronteggiano una carenza preponderante di accesso all'energia elettrica, con l'Agenzia internazionale dell'energia che stima quasi 600 milioni di persone sprovviste di un accesso «affidabile» nel Continente. La media varia fra nord e sud del Sahara, con il gruppo di advocacy African Energy Chamber (Aec) che stima un tasso di accesso medio fino al 90% nell'Africa settentrionale e del solo 55% in quella subsahariana, a sua volta scissa fra Paesi con prestazioni «relativamente migliori» come Botswana, Gabon, Kenya e Sudafrica e altri che spiccano in negativo. Nel primo blocco si registra una media del 75% della popolazione con accesso all'elettricità, nel secondo si scivola sotto il 20%. In Sud Sudan, il Paese più giovane al mondo, la quota si fermava all'8,4% nel 2022, comunque in rialzo brusco rispetto al 2,8% ai tempi dell'indipendenza da Khartoum nel 2011. In Paesi come Repubblica democratica del Congo, Malawi e Nigeria, si legge in un rapporto dell'Aec, la «crescita dell'elettrificazione (intesa come l'accesso all'energia, ndr) non ha retto il passo» con la crescita della popolazione.

L'aumento dell'accesso all'energia è uno degli obiettivi chiave dell'Unione africana, l'organizzazione che riunisce i 55 Paesi del Continente, di pari passo a iniziative bilaterali e multilaterali per «sbloccare il potenziale» oggi arginato da una povertà di approvvigionamento che penalizza la crescita nel suo complesso, dall'attività industriale al funzionamento di scuole e ospedali, dalla creazione di posti di lavoro alle rese agricole. Una delle iniziative più note è la cosiddetta Mission 300, lanciata da Banca mondiale, Banca africana di sviluppo e Sustainable Energy for All initiative, un'organizzazione legata all'Onu, per collegare all'elettricità 300 milioni di persone entro il 2030. La missione, finanziata con 30 miliardi di dollari dalla Banca mondiale e 18 miliardi dall'Afdb, lavora su due fronti paralleli: da un lato il supporto a generazione, trasmissione e distribuzione dell'energia nelle aree urbane già - relativamente - elettrificate, dall'altro lo stimolo

a una «trasformazione economica» di quelle rurali con l'estensione dell'accesso all'elettricità di imprese, fattorie, scuole e ospedali. Le rinnovabili dovrebbero essere uno dei motori della «trasformazione» energetica continentale, con le Nazioni unite che ricordano già una loro quota pari al 55% dei consumi energetici finali in Africa nel 2021. Secondo dati dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili e dell'Afrib, il continente conta su un bacino di fonti bioenergetiche, geotermiche, idroelettriche, eoliche e solari «1000 volte maggiori della domanda attesa di elettricità al 2040», con una quota di energia solare pari al 60% del totale mondiale. Ma il loro dispiegamento sulle oltre 50 economie continentali si scontra su alcuni ostacoli. Uno è la penuria di capitali che fluiscono sull'industria delle rinnovabili africane, capace di intercettare una quota di appena il 3% degli investimenti verdi su scala globale. «I problemi fondamentali nella crescita delle rinnovabili riguardano sia l'accesso agli investimenti dall'esterno sia l'«ambiente» dei singoli Paesi africani - fa notare Giulia Giordano del centro studio Ecco - Dal punto di vista esterno, le rinnovabili continentali attraggono il 3% degli investimenti. Dal punto di vista interno, bisognerebbe creare ambienti più favorevoli agli investimenti e rivedere anche l'architettura finanziaria nel suo complesso». Un altro dubbio è sulla combinazione fra modelli *on grid* e *off grid*, centralizzati e decentralizzati. La soluzione potrebbe essere un compromesso fra le due, portando luce - fisicamente - alle varie esigenze delle economie continentali. «Una buona combinazione fra energia *on grid* e *off grid* può aumentare l'accesso e limitare i difetti dell'una e dell'altra, come peraltro già avviene con le comunità energetiche - spiega Emanuela Colombo del Politecnico di Milano - L'energia centralizzata è fondamentale per la crescita industriale e i servizi, quella decentralizzata può portare energia nelle zone rurali». Il presidente del Kenya, William Ruto, ha scritto che l'Africa si trova a un «bivio» come leader nelle rinnovabili. L'appello è del 2022. Suona più attuale, e urgente, di allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA